



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



15 NOVEMBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

## Corruzione e falso chiuse le indagini per i vertici dell'Asp 7

Ragusa, 26 persone indagate per l'appalto dei lavori di pulizia negli ospedali e negli uffici

**GIUSEPPE LA LOTA**

RAGUSA. La Procura della Repubblica di Ragusa e la Guardia di finanza hanno chiuso le indagini relative alla gestione della sanità iblea sotto la guida del manager Maurizio Aricò. A 26 persone è stata notificata la chiusura delle indagini di un anno con relativa contestazione dei reati di corruzione, falso e interruzione di pubblico servizio. Gli indagati dell'operazione "Ethos" devono dare spiegazioni anche alla Corte dei conti regionali per un danno erariale di 4,5 milioni di euro.

I destinatari del provvedimento giudiziario sono il management aziendale dell'Asp7 formato dall'ex direttore generale Aricò, il direttore amministrativo Elvira Amata e il direttore sanitario Pino Drago. Tra i vertici, tecnici e funzionari dipendenti Asp, il direttore dei lavori che ha curato le fasi del trasferimento del vecchio

ospedale Civile al "Giovanni Paolo II", l'ingegnere Lorenzo Aprile. A seguire tutti gli altri che hanno avuto vari ruoli: Ivano Caltagirone, Elena Maria Carmela Ruscica, Giorgio Divita, Maddalena Di Martino, Giuliana Dalle Ave, Giovanni Tribastone, Franco Maniscalco, Cecilia Maria Carmela Leone, Maurizio Toro, Antonella Siracusa, Nicolino Antonino Buzzanca, Roberto Pinto Vraca, Gianluca Ferrante, Alfonso Falcone, Maurizio Di Mauro, Stefano Sedrani, Giovanni Giuseppe Antonio Tranquillo, Carmelo Spirio, Marco Mazzari, Davide Interlandi, Salvatore Finocchiaro, Antonio Travaglia.

I particolari dell'inchiesta sono stati illustrati nel corso della conferenza stampa tenuta al comando provincia della Guardia di finanza alla quale hanno partecipato il procuratore Fa-

bio D'Anna, il colonnello Giorgio Salerno e il capitano Antonio Schiazza, l'ufficiale che di suo pugno appose i sigilli alle sale operatorie del nuovo ospedale che Aricò voleva a tutti i costi inaugurare il 26 giugno 2017 pur mancando i requisiti di idoneità.

Il primo capo d'imputazione riguarda l'appalto di pulizie di 32 milioni vinto dalla ditta friulana, la Euro&Promos, ritenuto dagli inquirenti il primo caso a favore di un unico soggetto economico verificatosi in provincia di Ragusa. Appalti di pulizie negli ospedali e negli uffici Asp della provincia e l'assunzione presso la ditta di Udine di un paio di parenti o amici vicini alla precedente dirigenza sanitaria alle dipendenze della ditta di pulizie Euro.

Le indagini, supportate anche da intercettazioni telefoniche, hanno per-

messo di accertare una ipotesi di corruzione tra il direttore dei lavori Lorenzo Aprile, interno all'Asp, ed il collaudatore Nicolino Antonino Buzzanca, soggetto esterno, che in cambio del controllo fatto "a campione", sulla scorta di quanto redatto dal direttore dei lavori, richiedeva di elevare il compenso spettante da circa 1.500 a 7.000 euro.

I lavori di pulizia, sebbene la presenza di strumenti innovativi per rilevare "lo sporco biologico", nella pratica venivano eseguite solo sporadicamente ed assicurate da una dipendente della ditta che eseguiva il tutto utilizzando metodi molto più tradizionali, ovvero la vista, l'olfatto ed un fazzoletto di carta.

## LA SICILIA

## Quei costi aggiuntivi e un danno all'Erario da 4,5 milioni

g. l. l.) Oltre a rispondere dei reati penali che gli vengono contestati, i 26 indagati devono spiegazioni anche alla Corte dei Conti regionale. L'indagine è stata segnalata già alla magistratura contabile per un danno erariale di circa 4,5 milioni di euro. Nel danno rientrano anche i costi aggiuntivi sostenuti per il doppio trasferimento dai vecchi ospedali di Ragusa e Ibla a quello nuovo inaugurato di recente. Sotto la lente di ingrandimento dei finanziari, le modalità frettolose dell'inaugurazione del nuovo ospedale di Ragusa, che per il manager Aricò doveva avvenire entro il 26 giugno 2017, nonostante le problematiche di particolare gravità legate al malfunzionamento delle strutture già installate all'interno del

"Giovanni Paolo II". Quando i finanziari hanno sequestrato l'ospedale, bloccando di fatto i trasferimenti dei reparti, erano emerse mancanze di requisiti fondamentali. Ciò comportò il blocco dei ricoveri per un prolungato periodo, con sovraffollamento delle altre strutture sanitarie di Vittoria e Modica, costrette a operare nelle chirurgie generali anche i pazienti provenienti da Ragusa. Ieri mattina l'ex manager Aricò, che dopo la vicenda giudiziaria di Ragusa è stato bersaglio di critiche e polemiche anche a Palermo, dove ha diretto l'ospedale Villa Sofia-Cervello, è stato visto circolare nel centro di Ragusa. E' molto probabile che abbia già preso contatti con il suo avvocato di fiducia Enrico Platania.

LA SICILIA

## Ma il trasloco al nuovo ospedale continua secondo programma

**SERVIZI.** Il commissario Ficarra (in partenza?) conferma l'attività in corso corredata da «tutte le autorizzazioni»

### LAURA CURELLA

Periodo certamente non facile per l'Azienda sanitaria provinciale di Ragusa. Da un lato l'operazione condotta dalla Guardia di Finanza del comando Provinciale di Ragusa che si è conclusa con la notifica dell'avviso di conclusione indagini, emesso dalla Procura della Repubblica iblea nei confronti di 26 persone tra dirigenti, tecnici, collaboratori e rappresentanti di imprese. Dall'altro le criticità del trasferimento al Giovanni Paolo II, in pieno svolgimento, nel tentativo di limitare al massimo i disagi all'utenza senza interrompere il servizio alla collettività. Il tutto amplificato dalle voci di imminenti nomine nella sanità siciliana, coi nuovi manager-commissari che dovrebbero in breve prendere le redini delle Asp, compresa quella di Ragusa.

completata a breve, così come è in fase di completamento tutta la fase di attivazione del Laboratorio di analisi. Mancano le attività di ricovero vere e proprio che sono già in fase di programmazione da parte della direzione sanitaria di presidio, e del Pronto soccorso, che stanno seguendo la logica del 30 novembre”.

Ancora una volta, l'Azienda sanitaria richiama l'attenzione dei cittadini e degli utenti “a dare credito solo alle notizie ufficiali” e di “avere un po' comprensione se dovesse verificarsi qualche disagio”.

A tal proposito, un cittadino ha riportato ieri presso la nostra redazione la propria esperienza in merito al servizio di Farmacia: “Mi sono recato personalmente presso i nuovi locali del servizio in questione, ma ho trovato solo scaffali, tanti scatoloni, alcuni impiegati ed i computer funzionanti. Dei medici-

Nonostante la bufera giudiziaria, quindi, si lavora a pieno ritmo in contrada Cisternazzi. L'attuale commissario straordinario, Salvatore Lucio Ficarra, probabilmente in partenza verso nuovi incarichi regionali, ha sottolineato che l'attività di trasferimento è corredata da “tutte le autorizzazioni”. Per quanto riguarda i passaggi già effettuati, ha aggiunto: “E' normale che trattandosi di attività sanitarie, prima si stiano trasferendo tutti i servizi. È in fase di attivazione e scaffalatura quello di Farmacia, anche se si tratta di una attività complessa visto che contemporaneamente si deve assicurare continuità al servizio per garantire i farmaci agli ospedali attivi, a Ragusa e Ibla”.

Ed ancora, il commissario Ficarra ha spiegato che “in secondo luogo è definita attività Radiologia, ad eccezione della risonanza che sarà

nali però nessuna notizia, visto che gentilmente mi è stato spiegato che per il ritiro dei farmaci a me necessari sarei dovuto ritornare nella vecchia sede”.

L'ultimo report diramato da piazza Igea spiegava che “il direttore degli Ospedali di Ragusa, Pasquale Granata, rassicura che dopo il trasferimento dei Servizi di Farmacia e Laboratorio Analisi al nuovo ospedale, Giovanni Paolo II, procedono, in maniera spedita, le operazioni per il trasferimento degli altri Reparti/Servizi. Nello specifico sono già pronti per essere trasferiti: il Pronto Soccorso e la Rianimazione, quest'ultima ha già in funzione quattro posti letto. Il blocco operatorio, già da oggi, è in fase di trasferimento all'ospedale Giovanni Paolo II. Si ricorda, altresì, che le due Tac sono perfettamente funzionanti e la terza lo sarà il prossimo 17 novembre”.

LA SICILIA

# Rifiuti, vita dura per i furbetti

Sessantatré multe in sette giorni per contrastare l'abbandono della spazzatura  
Cassì: «Controlli potenziati con le telecamere e in centro pure i vigili in borghese»

Proseguono in città le azioni di contrasto all'abbandono incontrollato dei rifiuti. Ufficializzati da palazzo dell'Aquila i dati sull'attività della Polizia municipale mentre un report fotografico pubblicato sui social mostra alcuni scatti dei "furbetti" ottenuti col sistema di telecamere nascoste, fisse e mobili, che si andrà potenziando. "Dopo l'estensione della raccolta differenziata a tutta la città e una fisiologica fase di assestamento - ha annunciato il sindaco Peppe Cassì - la musica è cambiata. Dal 6 al 12 novembre decine di controlli 'porta a porta' hanno permesso di individuare e sanzionare ben 63 incivili. Verifiche supplementari verranno fatte a Ragusa Ibla, dove in molti ci hanno segnalato i comportamenti inopportuni di studenti fuori sede, che vanno educati ad amare la città che li accoglie come la loro. In totale, da maggio a ora, le violazioni sono state 462 mentre 62 cittadini sono stati colti nel sacco (e col sacco) da agenti in borghese, un servizio che verrà ampliato insieme ad altre importanti novità. Ragusa merita rispetto, non possiamo più tollerare un fenomeno inaccettabile". I controlli che gli operatori di polizia locale hanno svolto in borghese a partire da metà settembre, nelle fasce serali in centro storico, hanno portato ad elevare 62 verbali, mentre l'attività di vigilanza cosiddetta "porta a porta" in centro storico, disposta con atto di servizio del 7 novembre scorso, ha registrato alla data del 12 novembre ben 63 violazioni. Nello specifico, i contravventori all'atto dell'accertamento risultavano sprovvisti dei contenitori per la raccolta differenziata. Tutti i verbali sono stati trasmessi agli uffici competenti.

Nel report viene spiegato che "l'attività di controllo porta a porta è finalizzata ad individuare i residenti, dimoranti e domiciliati che non hanno ottemperato al contenuto dell'ordinanza sinda-



Uno scatto che riprende l'abbandono indiscriminato dei rifiuti in una piazzola. Il cittadino in questione è tra i 63 multati degli ultimi giorni.

cale in materia di raccolta differenziata, abbandonando illecitamente i rifiuti su suolo pubblico, e che, conseguentemente, risultano evasori per la tassa sui rifiuti". Si tratta solamente della prima fase dei controlli. Pattuglie di vigili urbani stanno procedendo nel centro storico della città suddiviso per quartieri e vie. Dalla prima fase istruttoria è emerso che risultano sprovvisti di mastelli soprattutto gli extracomunitari, in possesso del permesso di soggiorno e spesso del contratto di locazione, che, in sede di accertamento, hanno evidenziato come l'onere di adeguamento in materia di nettezza urbana è a cari-

co dei proprietari degli immobili. In tal caso l'atto di accertamento consiste nell'applicazione della sanzione amministrativa ai trasgressori e, nel contempo, la sua trasmissione all'ufficio Tributi ed Ambiente, nonché all'Agenzia delle Entrate. Non solo tolleranza zero. "Abbiamo dato incarico alla ditta che svolge il servizio di raccolta rifiuti - ha concluso il sindaco Peppe Cassì - di incrementare l'attività di informazione e di distribuire i mastelli porta a porta". Dovrebbe slittare al 31 dicembre il termine di presentazione dell'Isee da parte dei nuclei familiari che hanno diritto all'esenzione della Tari.

LA SICILIA

## Stipendi ai comunali la scaletta di Abbate

Il pagamento dello stipendio del mese di ottobre 2018 entro la fine di novembre, il pagamento degli stipendi di novembre e dicembre, insieme alla tredicesima mensilità del 2018 e delle indennità di funzione dell'anno 2016, entro il 31 dicembre 2018 con una eventuale riserva, sulla scorta delle disponibilità, per uno stipendio ai primi di gennaio 2019. Sono queste le prospettive e le rassicurazioni che il sindaco di Modica Ignazio Abbate ha dato alle rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl e Uil al termine dell'incontro al quale hanno partecipato anche l'assessore al personale Saro Viola, l'assessore al Bilancio Annamaria Aiello e il segretario generale Giampiero Bella, nella qualità di posizione organizzativa del settore finanze dell'ente.

“Le organizzazioni sindacali - spiegano i rappresentanti sindacali unitari della triplice dopo l'incontro - hanno preso atto della proposta rilevando che nessuna data precisa è stata assunta per ogni singolo pagamento che a questo punto tutto dipende dai trasferimenti e dall'ingresso delle risorse relative al saldo Tari 2018, al fondo di solidarietà dello Stato, che dovrebbe concretizzarsi una volta approvato il conto consuntivo in programma nella seduta del consiglio di giovedì 29 novembre, e dell'Imu”. Peraltro il problema degli stipendi riguarda contemporaneamente anche i dipendenti della Spm, che di mensilità ne attendono quattro. Proprio ieri il segretario della Camera del Lavoro Salvatore Terranova è tornato a scrivere al sindaco: “La Società attribuisce questo ritardo nei pagamenti all'Ente-Comune, il Comune affibbia la responsabilità alla Società”.

C. B.

LA SICILIA

# Soaco e l'ampliamento della quota pubblica «Pronti a tirare dritto»

Le critiche non fermano il sindaco di Comiso Schembari: «L'aeroporto? Vogliamo aiutarlo»

LUCIA FAVA

COMISO. L'obiettivo è rilanciare l'aeroporto Pio La Torre, non certo quello di affossarlo. Il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, tira dritto e va avanti per la strada già tracciata che è quella di un'apertura al territorio della quota pubblica di Soaco. Se il mondo dell'associazionismo aveva avanzato delle perplessità, critiche alla proposta della sindaca erano arrivate dalla Conferenti provinciale e da alcuni pezzi della Cna, il primo cittadino non sembra per nulla intenzionato a cambiare idea.

“Non sono un'esperta di diritto – spiega il sindaco Schembari – e proprio per questo motivo ho investito un collegio di avvocati di prim'ordine, esperti in diritto pubblico e societario, per indirizzarci nei primi passi che vanno percorsi in questa strada. Quel che è certo – assicura – è che non abbia-

## L'ALLARME DI CNA COSTRUZIONI

### Stazioni appaltanti, Biazzo «Mancano le piattaforme»

Anche le stazioni appaltanti siciliane avrebbero dovuto munirsi di una piattaforma telematica per adempiere all'obbligo, entrato in vigore il 18 ottobre, di cui all'articolo 40, comma 2, del Codice dei contratti. Tutto ciò per permettere le comunicazioni e gli scambi di informazioni nell'ambito delle procedure del Codice in questione svolte dalle stazioni appaltanti. “Il problema – denuncia il portavoce territoriale della Cna Edilizia di Ragusa, Giorgio Biazzo – è che chi doveva munirsi della piattaforma, in attesa della solita proroga che non c'è stata, si trova adesso spiazzato, essendo sprovvisto di piattaforma telematica, e quindi non può dare seguito alle procedure. La conseguenza, quindi, è che, a fronte di un comparto già alle prese con parecchi problemi, lo stesso, ora, risulta completamente bloccato”.

SEGUE

mo alcuna intenzione di fare passi falsi o di bloccare l'aeroporto. Il nostro obiettivo è rilanciarlo e le forze economiche e vitali del territorio, come gli esercenti e le imprese, dovrebbero darci un mano piuttosto che criticarci".

A preoccupare la Confesercenti, oltre ai problemi di carattere normativo (la legge Madia non consente agli enti pubblici di acquisire società in perdita negli ultimi tre anni), anche le difficoltà economiche in cui versano quei Comuni che dovrebbero entrare nella nuova società consortile, la maggior parte in stato di pre-dissesto. Proprio per questo, l'associazione dei commercianti preferirebbe si puntasse, piuttosto, su un'apertura ai privati. Il presidente della Confesercenti provinciale, Luigi Marchi, aveva chiesto al primo cittadino di Comiso di operare una scelta 'forte' che non sarebbe dovuta apparire come una sconfitta "ma - aveva spiegato - il pubblico in questi tempi ha grossi problemi di sopravvivenza e mantenere un'infrastruttura di tale portata e strategica per tutto il territorio è prioritario rispetto a qualsiasi altra cosa". Una proposta, questa,

che non viene esclusa a priori dal sindaco Schembari. "C'è uno statuto che prevede che la società di gestione debba mantenere una quota assolutamente pubblica - spiega la sindaca -. Chiederò comunque al collegio dei legali se bisogna necessariamente mantenere fede a questa regola statutaria o se è possibile fare diventare questo 35 per cento misto, pubblico-privato".

Oggi, intanto, è la giornata di Trapani. Stamattina alle 10, a Comiso (che è centrale unica di committenza sia per la gara del Pio La Torre che per quella dell'aeroporto di Birgi) verranno aperte le buste con le offerte presentate dalle due compagnie aeree che hanno partecipato al bando per l'incremento dei flussi turistici in Sicilia occidentale. Per la Sicilia orientale e, quindi, per il Pio La Torre è ancora presto: probabilmente se ne parlerà la prossima settimana. A causare il ritardo è stata, una decina di giorni fa, la rinuncia di uno dei componenti della commissione di gara di Trapani. Questo ha comportato una sostituzione, un nuovo sorteggio e nuovi tempi tecnici di attesa. Due anche le compagnie che hanno partecipato alla gara per Comiso.

G.D.S.

## L'intesa in Prefettura

# Incidenti stradali in aumento, campagna per la prevenzione

Prevenire gli incidenti stradali, che sono aumentati in questo anno. Si è passati dalle 12 vittime dello scorso anno alle 21 dall'inizio del 2018 a oggi. Prevenzione che passa da opportune azioni di sensibilizzazione al rispetto delle regole della strada, partendo dai ragazzi delle scuole. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa che oggi firmeranno, nei saloni della Prefettura, i vertici provinciali delle forze dell'ordine. Oltre alla Prefettura, anche i Comuni, il Libero Consorzio, il comando provinciale dei carabinieri, la Questura, polizia stradale, vigili del fuoco, polizia provinciale. E ancora Motoriz-

zazione civile, Asp, Anas, Ufficio scolastico provinciale, associazione provinciale delle vittime della strada di Comiso. La stipula del protocollo, frutto di uno sforzo di sinergia tra le istituzioni pubbliche e l'associazionismo che a vario titolo si occupa del fenomeno, fa seguito a una serie di incontri. Nello specifico, il protocollo prevede lo svolgimento di attività di sensibilizzazione in materia di educazione stradale da condurre negli istituti scolastici con interventi rivolti sia agli studenti che alle famiglie, nonché campagne di prevenzione attraverso l'utilizzo dei mass-media, e il diretto coinvolgimento dell'Asp. (\*DABO\*)

G.D.S.

**La costruzione dell'autostrada**

# Rosolini-Modica, Falcone: «Riparte con un'altra impresa»

L'assessore: la riapertura dei cantieri a gennaio con la Cosedil  
Accordo in dirittura d'arrivo, torneranno al lavoro 400 operai

**Pinella Drago**

**ISPICA**

«Abbiamo sentito oggi la dirigente della Direzione vigilanza enti, Cristina Reali, per sollecitare il varo da parte del Ministero dello sviluppo economico dell'autorizzazione al subentro integrale di Cosedil nell'appalto della Rosolini-Modica», le rassicurazioni arrivano dall'assessore regionale delle Infrastrutture, Marco Falcone, e aprono spiragli concreti sul riavvio delle attività di costruzione dei tre lotti del tronco Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Gela fermi da un anno per le difficoltà finanziarie di Cosige, il consorzio che aveva in appalto l'opera. Il concordato studiato e firmato a fine estate dovrebbe permettere Cosedil il proseguimento dei lavori. Falcone ha dato queste assicurazioni ai sindacalisti a conclusione della conferenza regionale della Cisl di martedì scorso a Mondello su temi come infrastrutture e insularità. «Siamo stati rassicurati del fatto che, entro tempi ragionevoli, il Mise darà il suo ok all'operazione e potranno così, con la contem-

poranea autorizzazione del Ministero dei trasporti, riprendere finalmente i lavori, giungendo al completamento dell'opera entro i prossimi 24 mesi. Malgrado le rassicurazioni - ha spiegato ieri l'assessore Falcone - saremo vigili senza fare sconti sul rispetto del cronoprogramma che ci è stato prospettato». Entro il mese di gennaio del nuovo anno i lavori della Rosolini-Modica dovrebbero ripartire e con essi dovrebbero tornare al lavoro circa 400 persone fra i cantieri autostradali e l'indotto. Su Cosedil sono, quindi, indirizzate tutte le attenzioni e le attese. Cosedil che, secondo l'accordo con Condotte Acque, si assume l'onere di ultimare il tronco autostradale dei tre lotti 6, 7 e 8 che uniscono Rosolini e Modica passando per Ispica. «Siamo sulla dirittura d'arrivo di un accordo che dovrebbe portare al-

**La fine in 24 mesi  
Atteso il via libera  
del ministero  
al subentro  
al consorzio Cosige**

SEGUE

## Addio a 70 milioni senza il primo lotto

● I gravi ritardi sulla costruzione dei tre lotti dell'autostradale Siracusa-Gela nel tratto fra Rosolini e Modica rischiano di fare perdere i 70 milioni di finanziamento erogati dalla Unione europea se entro marzo del 2019 non sarà ultimato e consegnato il primo stralcio dell'opera fra Rosolini ed Ispica. È sempre più delicata la questione legata alla realizzazione del tratto autostradale perché le 26 ditte subappaltatrici che hanno prestato la loro opera attendono il saldo delle somme spettanti per lavori e per materiali forniti fin dall'inizio dell'attività di costruzione. È delicata anche perché i lavoratori del Cosige, trenta in tutto, attendono da mesi di essere pagati dopo che i lavori, già realizzati per un buon 70 per cento, si sono fermati nel mese di luglio del 2017. (\*PID\*)

la ripresa dei lavori che daranno serenità ai tanti operai e tecnici impiegati nella loro realizzazione e daranno forza ad un territorio che trarrà dei benefici con l'attraversamento di questa importante arteria autostradale – conclude l'assessore regionale Falcone – il personale sarà interamente ripreso e tornerà presto nei cantieri. Cantieri che metteranno a regime 400 persone tra indotto e tra maestranze dirette». Una settimana fa, forti erano state le perplessità sul futuro lavorativo manifestate da 30 lavoratori del consorzio Cosige preoccupati che per loro, visto il cambio del soggetto imprenditoriale al timone della fase di ripresa ed ultimazione dei lavori, non ci sarebbero state speranze di occupazione. Non sarà così perché Cosedil, che partecipava al consorzio Cosige con un 30 per cento e Condotte Acque per un 70 per cento, assicurerà il lavoro ai trenta dipendenti del Cosige. C'è, quindi, una grande schiarita sul futuro del cantiere autostradale che ha smembrato, per realizzare i venti chilometri del tracciato, in gran parte molte terre nei territori di Rosolini, Ispica e Modica e che per buona metà è già stato realizzato. (\*PID\*)

G.D.S.

**PIAZZA LIBERTÀ****Cortei e denunce,  
intervento di Leu**

● I deputati di Liberi e Uguali, primo firmatario Nicola Fratoianni, hanno presentato un'interrogazione parlamentare al governo, per sapere se il governo intende acquisire ogni elemento utile a chiarire quanto accaduto a Ragusa, dove la Digos ha denunciato una cinquantina di persone, tra cui alcuni giornalisti che stavano svolgendo il loro lavoro, in occasione della manifestazioni in piazza Libertà del 7 gennaio. Un gruppo di antifascisti aveva pacificamente atteso in piazza il passaggio di un corteo di Forza Nuova, qualche fischio ma nessun «contatto» tra le parti. Fratoianni chiede: «A Ragusa l'antifascismo è un reato?».

G.D.S.

**Riparati i due vecchi mezzi disponibili**

## Scicli, riparte il servizio scuolabus

Già a settembre le mamme lamentavano gravi carenze in periferia

**Leuccio Emmolo**

### SCICLI

Il servizio scuolabus del Comune di Scicli è ripartito stamani, dopo che i due mezzi, purtroppo obsoleti, sono stati sottoposti alla revisione prevista dalla legge. Nei giorni scorsi sono state sollevate delle polemiche sulla questione trasporto alunni da parte di alcuni esponenti politici locali.

Già a settembre le mamme lamentavano l'assenza del servizio scuolabus per i bambini delle due

borgate, in particolare per coloro che si erano iscritti a Scicli e non nelle scuole di riferimento (appunto nelle borgate). All'epoca la risposta della Giunta fu considerata deludente.

«Ci spiace rilevare che nei giorni scorsi- si legge in una nota del Comune- in maniera strumentale e speciosa, sono state sollevate polemiche capziose, facendo confusione tra il servizio che l'ente garantisce a tutti per legge, e le richieste di famiglie che hanno deciso di iscrivere i loro figli in scuole diverse da quella di appartenenza territoriale. Ciò nondimeno, il Comune ha provveduto alla riparazione e alla revisione dei mezzi, mentre è in animo dell'amministrazione Gianno-

ne appostare in bilancio le somme per l'acquisto di un nuovo scuolabus, nell'ottica di un complessivo rinnovo del parco mezzi dell'ente. Spiace rilevare che chi oggi critica a vanvera- conclude la nota del Comune-, in passato abbia avuto ruoli di responsabilità tali per cui avrebbe potuto pensare al rinnovo del parco auto del Comune, oggi vetusto e bisognoso di continue manutenzioni. L'invito è a non strumentalizzare deficienze strutturali, ereditate dal passato, su cui chi oggi governa la città avrebbe molto da ridire agli scandalizzati odierni».

Un disservizio dunque che sfocia anche nelle polemiche politiche che hanno animato il dibattito negli ultimi giorni. (\*LE\*)



Ragusa - Le piogge degli ultimi giorni hanno accentuato il problema delle infiltrazioni d'acqua nell'immobile, di proprietà del comune di Ragusa, che ospita il Liceo Classico 'Umberto I' e la scuola media 'Crispi'. Le infiltrazioni hanno compromesso la salubrità e la fruizione di alcune aule, pertanto, alcune classi sono state spostate all'interno di locali destinati a laboratori.

Oggi è stato effettuato un sopralluogo tra amministratori, tecnici e dirigenti per individuare la soluzione più immediata per risolvere il problema. Il dirigente del settore 'Pubblica Istruzione' Salvatore Mezzasalma per conto del Libero Consorzio Comunale di Ragusa e l'assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Ragusa Giovanni Iacono hanno concordato "sull'opportunità di ripartire al 50 per cento le spese necessarie per l'esecuzione dei lavori".



Le piogge degli ultimi giorni hanno accentuato il problema delle infiltrazioni d'acqua nell'immobile, di proprietà del comune di Ragusa, che ospita il Liceo Classico 'Umberto I' e la scuola media 'Crispi'. Le infiltrazioni hanno compromesso la salubrità e la fruizione di alcune aule, pertanto, alcune classi sono state spostate all'interno di locali destinati a laboratori.

Oggi è stato effettuato un sopralluogo tra amministratori, tecnici e dirigenti per individuare la soluzione più immediata per risolvere il problema. Il dirigente del settore 'Pubblica Istruzione' Salvatore Mezzasalma per conto del Libero Consorzio Comunale di Ragusa e l'assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Ragusa Giovanni Iacono hanno concordato "sull'opportunità di ripartire al 50 per cento le spese necessarie per l'esecuzione dei lavori".

E' stato altresì concordato che le somme necessarie all'intervento saranno anticipate dal Libero Consorzio Comunale di Ragusa mediante apposito stanziamento da erogare direttamente all'Istituto 'Umberto I-Vico-Gagliardi' che curerà l'acquisizione dei preventivi e l'affidamento dei lavori col supporto dei tecnici del comune di Ragusa e dell'ex Provincia di Ragusa. La somma prevista da porre a base d'asta è di 40 mila euro.



# Regione Sicilia

LA SICILIA

# Addio ai vecchi Ato in arrivo 9 Ada

Primo ok all'Ars  
al disegno di legge  
che rivoluzionerà  
l'intera governance  
della gestione rifiuti

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Credo sia uno strumento che insieme al Piano dei rifiuti serve a disincagliare molte delle criticità che si sono evidenziate in questi anni. Adesso bisogna correre, serve che l'apparato corra». Alberto Pierobon, il veneto venuto in Sicilia per rimettere in sesto il settore dei rifiuti, non si culla sugli allori dopo che la commissione Ambiente dell'Assemblea regionale siciliana, ha approvato ieri il disegno di legge che riordina in Sicilia la "governance" del settore.

Addio agli ex Ato (27) e alle Srr (18). Arrivano le 9 autorità provinciali d'Ambito dei rifiuti (AdA) in mano ai sindaci chiamati a tracciare compiti essenziali di pianificazione e coordinamento sul territorio. Di rilevanza il dato politico dell'astensione dei 5 stelle che solitamente votano contro i provvedimenti del governo regionale. Se non un'apertura, certamente il riconoscimento tecnico al lavoro dell'assessore veneto che, al rientro dalla sua sosta forzata per un problema di salute, ha impresso l'ultima accelerazione che ha portato al voto in commissione. Nei prossimi giorni inoltre il Piano regionale dei rifiuti potrebbe vedere la luce.

«Ho detto sin dal primo momento in commissione - commenta soddisfatto Alberto Pierobon, assessore ai Rifiuti - che su questa legge occorre saltare gli schemi, dobbiamo compattarci nel-

l'interesse dell'isola e lo dico io per primo che vengo, da fuori. Abbiamo parlato con tutti - prosegue - accettando i contributi che potevano migliorare la legge».

Se non proprio il viatico per un'approvazione serena e priva di traumi della legge, quanto meno le premesse per un ragionamento condiviso ci sono tutte. Un lavoro di confronto serrato è stato condotto sui temi anche con il M5S che ha prodotto emendamenti al documento approvato dopo aver pre-

**Decisiva  
l'accelerazione  
dell'assessore  
Pierobon.  
Astenuto  
il M5S**

## Le novità



### INCENTIVI AI COMUNI

Le amministrazioni comunali che superano il 65% della differenziata potranno disporre di un ulteriore strumento di incentivo con cui migliorare le loro performance



**CRITERI DI**  
Sarà la Regione a definire gli impieghi quanto rig

SEGUE

sentato un testo di riforma sulla materia. In particolare l'attenzione dei "grillini" si è concentrata sugli incentivi agli impianti e servizi per la riduzione, il riuso e il riciclo dei rifiuti, ma anche sulle sanzioni più aspre nei confronti dei commissari ad acta che non espletano i compiti loro assegnati nei casi in cui la Regione interviene con poteri sostitutivi per inadempienza degli organismi preposti alla gestione del servizio rifiuti. Un ruolo non di secondo piano è stato svolto da Giampie-

ro Trizzino che aveva ispirato il testo presentato nei mesi scorsi dai 5stelle.

Come ha spiegato ieri in una nota il presidente della commissione Giusy Savarino, in capo alle Ada ci sarà anche l'adozione delle tariffe, creando economie di scala ovvero risparmio in bolletta per i cittadini. La nuova governance pubblica sarà sgravata dal costo dei consigli di amministrazione, poiché non sono previste indennità aggiuntive: «Abbiamo dotato la Sicilia di uno strumento normativo idoneo a

raggiungere obiettivi semplici che premiano i Comuni che fanno bene la raccolta differenziata - ha commentato Savarino - e che faccia finalmente chiarezza su competenza e responsabilità dei soggetti coinvolti. Differenziare ai Siciliani converrà sempre di più! In meno di un anno, abbiamo recuperato le annose storture ereditate dal passato e abbiamo dato certezza giuridica».

Le amministrazioni comunali che superano il 65% della differenziata potranno disporre di un ulteriore strumento di incentivo. Sarà in ogni caso la Regione che provvederà alla definizione dei criteri per la localizzazione degli impianti, le tariffe da determinare per quanto riguarda il conferimento in discarica e le scelte sulla bonifica dei siti contaminati. Non sarà un'operazione da "libro dei sogni" invece quella relativa alla partite delle liquidazioni delle società. Una road map a base di piani di rientro dei debiti accompagnerà, con gli strumenti del caso, lo stallo che potrebbe venirsi a determinare nel frattempo. Anche per quanto riguarda i lavoratori la soluzione dovrebbe essere la meno traumatica possibile ed è la stessa Savarino a precisarlo: «In merito al personale ad oggi in servizio, tutti i lavoratori vengono tutelati dalla presente legge, sia creando il "bacino provinciale dei lavoratori (a qualsiasi titolo) del settore dei rifiuti" sia imponendo alle ditte aggiudicatrici dell'affidamento l'utilizzo di quel personale».



#### DELTA E TARIFFE

ne che provvederà alla  
ei criteri per la localizzazione  
i, le tariffe da determinare per  
rda il conferimento in discarica



#### LAVORATORI TUTELATI

Chi oggi lavora non perderà il posto grazie alla creazione del bacino provinciale dei lavoratori. Inoltre le ditte aggiudicatrici dell'affidamento dovranno utilizzare il personale oggi impiegato

LA SICILIA

**PRIVATIZZAZIONI**

# Cessioni per 18 miliardi in un anno

ROMA. Il vice premier Di Maio assicura, «non venderemo i gioielli di famiglia». Ma il piano di privatizzazioni che il governo ha promesso a Bruxelles è di rilievo: 18 miliardi di cessioni nel 2019. Un punto di pil di dismissioni al quale si aggiungono altri 0,3 punti da realizzare quest'anno e altri 0,3 punti per il 2020. In totale quindi circa 28 miliardi. «Abbiamo previsto immobili, beni di secondaria importanza, ma Eni, Enel, Enav non finiranno in mani private», ha assicurato Di Maio.

Di certo, il governo dovrà uscire entro tre anni dal Monte dei Paschi di Siena. Il piatto potrebbe poi prevedere

una spruzzata di dismissioni immobiliari, ulteriori cessioni di quote di società a Cdp - che è fuori dal perimetro pubblico ma della quale lo Stato possiede l'82,7% - e il rilancio di quote di minoranza di società di rilievo, come ad esempio le Ferrovie, che Di Maio non ha citato tra i «gioielli intoccabili». Le dismissioni immobiliari non porteranno grandi risorse. Il patrimonio pubblico vale 283 miliardi ma il 77% è inalienabile e il 23% rimanente è in locazione. Non a caso nel Dpb è scritto che «le dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico per gli anni 2019 e 2020 sono stimate, ri-

spettivamente, pari a 640 milioni e 600 milioni». L'altro volano di privatizzazione è poi l'utilizzo della Cdp. Il governo Gentiloni aveva avviato la cessione alla Cassa di un'ulteriore quota appena superiore al 3,3% di Eni e del 53% di Enav. Al valore attuale la prima varrebbe 1,6 miliardi, la seconda 1,1 miliardi. L'operazione era data per certa alla fine del 2017 ma poi aveva incontrato ostacoli nel confronto con Bruxelles che non le avrebbe contabilizzate come privatizzazioni.

E' chiaro che serviranno anche altre cessioni.

**CORRADO CHIOMINTO**

## LA SICILIA

## L'audizione all'Ars

## Lombardo in Antimafia «Non mi spinsi contro quelli di Confindustria per salvare il governo»

**Difesa e attacco.** «Mai presi soldi»  
Le «pressioni» di Lo Bello per la Sac

**MARIO BARRESI**

CATANIA. «Nessuna ingerenza sul mio governo». Raffaele Lombardo prova a tracciare un suo personale "spartiacque" rispetto all'inizio del sistema Montante nei palazzi della Regione. «Ho raccontato soltanto fatti senza elucubrazioni, ho dato risposte precise a domande precise», dice l'ex governatore a *Repubblica.it*, ieri pomeriggio, appena uscito dall'audizione davanti all'Antimafia dell'Ars. Ma nel corso delle due ore di confronto con la commissione presieduta da Claudio Fava, ha raccontato una precisa fase della storia recente della Sicilia. Nel governo Lombardo entrò, come assessore all'Industria, il confindustriale Marco Venturi, all'epoca delfino di Antonello Montante, e poi suo principale accusatore e teste molto accreditato al processo per corruzione. «Chiesi all'allora presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, di indicarci un imprenditore qualificato che potesse entrare in giunta: ci aspettavamo Montante o Lo Bello, che erano i nomi più conosciuti, invece per la mia giunta ci indicarono il presidente dei giovani industriali». E fin qui tutto fila. Lombardo ammette anche alcune pressioni di Montante. A partire dalla "scalata" dell'Ast con le infinitesimali quote di Jonica Trasporti: «Qualsiasi imprendito-



**EX PRESIDENTE**

Raffaele Lombardo, ex leader dell'Mpa, ora di nuovo a processo per concorso esterno alla mafia dopo che la Cassazione ha annullato l'assoluzione, con condanna solo per corruzione elettorale aggravata

re, compreso Montante poteva fare una proposta di acquisizione dell'Ast. Lui l'ha fatta e l'ha portata avanti. Non l'abbiamo ritenuta congrua e non è stata realizzata». Ma nel corso della seduta racconta di «non essersi messo in mezzo», lasciando in *stand-by* l'istanza, anche perché, dopo la rivelazione dell'indagine per mafia a suo carico, Lombardo non voleva «perdere l'appoggio della Confindustria». Una sorta di polizza sulla vita (politica) garantita da quel "club della legalità", che ostentava la vicinanza con magistrati e vertici delle forze dell'ordine, senza la quale l'ex governatore

temeva che «potesse cadere il governo».

Amarcord velenosa, inoltre, per Ivan Lo Bello, che decretò la fine del governo Lombardo con un'intervista *tranchant*. «Don Raffaele» parla delle pressioni sulle Camere di Commercio, decisive «per prendersi l'aeroporto di Catania», ma anche di una visita di Lo Bello con Edoardo Garrone per il rigassificatore Erg. «Ma non se ne fece nulla». Così come sull'ex Fiat di Termini per Massimo Di Risio scortato da Beppe Lumia. E Lombardo disse no anche a un'altra idea di Montante: candidare Alfonso Cicero a sindaco di Caltanissetta.

L'ex governatore stuzzica un paio di volte un silente "commissario" Giuseppe Lupo, all'epoca segretario del Pd. «Peppino, c'eri anche tu? Ti ricordi?». Smentisce di aver preso soldi da Montante&C. per le campagne elettorali. E si trincerava dietro a qualche «non ricordo» e «non so» su circostanze precise: dalla cacciata dei direttori generali dell'Industria sgraditi a Confindustria (emblematica l'audizione di Marco Romano) ai veleni sull'ex direttore di Ast, Giulio Cusumano. «Gli dissi solo che mi avevano raccontato di sue parentele con mafiosi», afferma all'Antimafia. Che, dal diretto interessato, aveva saputo di un dossier montantiano sul tavolo di Lombardo con storie di festini e droga.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

**LA DENUNCIA DI CLAUDIO FAVA****«Il M5S ha tradito il movimento No Muos»**

PALERMO. Gli attivisti No Muos che avevano creduto alla promessa elettorale del M5S che il super radar Usa a Niscemi sarebbe stato bloccato cominciano ad agitarsi. Come avvenuto in Puglia per la Tap, pare infatti che anche in Sicilia i pentastellati lasceranno via libera alla costruzione della stazione satellitare nella sughereta niscemese. Il rischio è di un grosso boomerang per i grillini che in Puglia hanno visto i loro sostenitori strappare e bruciare le tessere elettorali.

Come svelato dal leader del Movimento Centopassi e presidente della Commissione antimafia siciliana, Claudio Fava «all'udienza che si è aperta oggi davanti al Consiglio di giustizia amministrativa (Cga) di Palermo, l'avvocatura dello Stato non si è presentata lasciando depositata la memoria con cui ci si oppone alle ri-

**L'accusa di Fava.**

«All'udienza che si è aperta davanti al Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo, l'avvocatura dello Stato non si è presentata lasciando depositata la memoria con cui ci si oppone alle richieste avanzate dai Comitati»

chieste avanzate dai Comitati. E smettendo - cosa che è più grave - gli annunci fatti dal vicepremier Di Maio nei giorni scorsi». «Da oggi è una certezza: il governo Salvini-Di Maio è favorevole al Muos in Sicilia» esclama Fava. «Tra l'obbedienza dovuta ai capi romani dei propri partiti

e la coerenza dovuta ai siciliani - aggiunge Fava - vedremo cosa prevarrà quando all'Ars si voterà l'ordine del giorno che abbiamo presentato: ovvero il nostro "no" forte e convinto al Muos di Niscemi. E vedremo se Musumeci-presidente e il Musumeci-candidato alla presidenza la

pensano allo stesso modo».

Nei giorni scorsi c'era stata una presa di posizione da parte dei No Muos, che non hanno mai smesso di lottare neanche dopo che gli americani hanno premuto il tasto "start" sulle parabole che completano il complesso reticolo di telecomunicazioni globalizzate. «E allora il M5S?», la provocazione degli attivisti con un ritornello social di solito riferito al Pd. Segue accusa precisa: «Nonostante siano passati sette mesi dall'insediamento il nuovo esecutivo non solo non ha mosso un dito contro il Muos, ma in piena continuità con il governo precedente sta perseguendo un piano autorizzativo che prevede nuovi lavori presso la base di Niscemi».

Insomma, dopo lo scivolone sulla Tap, i grillini con il Muos rischiano di perdere ulteriore credibilità fra i loro elettori.

G.D.S.

Preparate due versioni

## Bilancio, spese da aumentare: è braccio di ferro

### PALERMO

La giunta approverà oggi il bilancio e una mini Finanziaria. Ma la votazione potrebbe non essere un passaggio indolore visto che gli assessori hanno proposto correzioni alla bozza messa a punto da Gaetano Armao che valgono un miliardo e 246 milioni. Soldi che la Regione non ha e non stanzierà.

L'assessore all'Economia, Armao, presenterà due diverse versioni di bilancio. Una prima è basata sul progetto di una Finanziaria molto snella, senza norme politiche e grandi spese. In quel caso tutte le richieste di investimenti extra presentate dai colleghi di giunta in questa fase verranno rigettate e rinviate a successive leggi.

Se così sarà, se passerà solo la mini Finanziaria, il bilancio ammonterà a 18 miliardi e 957 milioni. E bisognerà solo correggere qualche cifra: regolamenti contabili frutto delle autorizzazioni di spesa approvate con i bilanci precedenti.

Se invece la giunta opterà per una manovra che preveda nuove norme di spesa, si aprirà una fase di braccio di ferro. Perché gli assessori hanno giocato al rialzo in questa fase preparatoria. Le richieste arrivate ad Armao farebbero crescere il bilancio fino a 20 miliardi e 216 milioni. La sola presidenza ha chiesto 72,5 milioni di spese extra, la Famiglia e il Lavoro hanno ipotizzato nuove spese per quasi 272 milioni, le Infrastrutture per 204 milioni, l'Agricoltura per 205 e il Corpo forestale per 173 milioni. Lo stesso assessorato all'Economia, in caso di manovra larga, provverebbe a strappare 228 milioni in più di spesa.

Tuttavia del miliardo e 246 mi-

lioni di spese extra chieste dagli assessori, solo 236,5 milioni potrebbero realmente essere accolte. È il limite massimo al quale si è spinto Armao nelle simulazioni contenute nelle bozze di bilancio. Ma l'orientamento è quello di stoppare tutti gli extra e limitarsi a una manovra che confermi le spese degli anni scorsi attualizzandole.

Si vedrà stasera. E a quel punto si capirà anche che tempi avrà la manovra: Armao continua a pressare per approvare tutto entro fine anno, evitando l'esercizio provvisorio, e rinviando a leggi ad hoc tutte le altre riforme e misure annunciate nel programma.

Intanto ieri i grillini hanno protestato per il fatto che parecchie delle norme approvate nella Finanziaria dello scorso mese di aprile sono rimaste lettera morta. «Nulla di fatto - denunciano Valentina Palmeri e Stefania Campo -, per gli interventi a tutela dello sport e delle persone con disabilità, nessuna traccia dei 200 mila euro per la rimozione e lo smaltimento dell'amianto, fumata nera per le piccole e medie imprese che avrebbero dovuto avere accesso al credito attraverso l'utilizzo di un fondo ad hoc. E ancora, nessun aiuto per le aziende agricole attraverso l'aumento del limite annuo del Fondo regionale di solidarietà e per quelle danneggiate dagli organismi nocivi o dalla fauna selvatica». Secondo Palmeri e Campo «non si ha nessuna notizia del milione e mezzo a favore dei Comuni per l'avvio delle scuole degli antichi mestieri e delle tradizioni popolari o dei 120 mila euro di contributo ai Comuni in cui ricadono le Enotecche regionali per le spese di avviamento e di gestione dell'attività».

Intanto Armao, tramite la conferenza Stato-Regioni, ha presentato vari emendamenti al bilancio statale che puntano ad aumentare i trasferimenti alla Sicilia. Difficile che vengano approvati, ma è un punto che segna l'attivazione di un nuovo braccio di ferro con Roma.

Gia. Pi.

**La protesta M5S  
I grillini: parecchie  
delle norme approvate  
nella Finanziaria sono  
rimaste lettera morta**

G.D.S.

## Manager sanità, pronte le nomine: tante le novità

### PALERMO

Nell'elenco ci sarà di certo Walter Messina, manager siciliano impegnato da anni a Latina e che la giunta vorrebbe riportare nell'Isola. È questo uno dei tanti nomi nuovi che l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha già segnato in una delle caselle che compongono il mosaico dei nuovi vertici della sanità pubblica siciliana.

Potrebbe essere oggi il giorno dei nuovi manager di Asp e ospedali anche se è più probabile che la scelta finale avvenga nella prima giunta della prossima settimana.

Su Messina il governo si è già sbilanciato. Su tutti gli altri nomi in ballo circolano solo indiscrezioni. Di sicuro ci saranno 5 o 6 conferme degli attuali manager, scelti negli anni di Crocetta. Dovrebbe essere fra questi Antonio Candela, storico manager dell'Asp di Palermo che però cambierà sede e potrebbe finire in Sicilia orientale. Altri due «ripescati» potrebbero essere Fabrizio De Nicola e Angelo Aliquò.

Un posto nel nuovo assetto potrebbe averlo anche Roberto Colletti, che Razza aveva già indicato per una fase di transizione al 118. Ha delle chances anche Fabio Damiani, che finora ha guidato la centrale unica degli acquisti della Regione.

Razza, in questi giorni a Roma, ha parlato a lungo con Giulio Galera, assessore alla Salute in Lombardia: il punto è che molti dei nomi in lizza in Sicilia sono in corsa anche per un incarico nella sanità lombarda e il timore è che in caso di nomina a Palermo poi si dimettano. Da qui la cautela su alcuni candidati.

Altri nomi non figurano nell'elenco dei papabili perché la scelta è limitata alla selezione a cui potevano partecipare solo gli iscritti all'albo nazionale. E poiché per essere iscritti nell'albo

nazionale bisogna avere una precedente esperienza, ecco che molti dei papabili sembrano cavalli di ritorno. Ma Razza proprio in questi giorni sta approvando un nuovo albo siciliano di aspiranti manager che servirà intanto a scegliere i direttori sanitari e poi a promuovere candidature nell'albo nazionale, in questo modo allargando la scelta per la selezione che verrà fatta fra tre anni.

Più articolata invece la scelta dei manager dei tre Policlinici di Palermo, Catania e Messina, che Razza concorderà con i rettori. Lì il confronto sembra ancora un po' in ritardo rispetto a quanto sta maturando per Asp e ospedali.

Le scelte finali avverranno tutte sulla base di rose che sono state composte dopo una selezione fatta da una apposita commissione di valutazione. Scremato l'elenco delle prime candidature, si è giunti a una cinquantina di nomi. Ora sul tavolo di Razza c'è una scheda per ogni papabile. Il resto lo faranno le influenze politiche.

La nomina dei manager non è all'ordine del giorno della giunta in programma stasera. Tuttavia una discussione ci sarà, anche se le scelte finali potrebbero arrivare formalmente solo la prossima settimana.

Gia. Pi.



Assessore. Ruggero Razza

Il dossier

# Ars, un anno di inerzia varate solo nove leggi al costo di 110 milioni

*Ieri l'ultimo flop: troppi assenti, salta pure la "adozione delle aiuole"*

---

**antonio fraschilla**

Sala d'Ercole, ore 16. Il vicepresidente Roberto Di Mauro declama l'ordine del giorno della seduta: « Votazione del disegno di legge sull'adozione delle aiuole dei Comuni ». Non proprio una delle emergenze dell'Isola, ma tant'è. Di Mauro apre la votazione e guardando il monitor elettronico sbuffa: « Presenti 26, manca il numero legale, la seduta è rinviata di un'ora ». Alle 17 si presenta il presidente Gianfranco Miccichè: « Non mi pare ci sia un clima sereno, l'aula è rinviata ». Alle 19 Miccichè alza bandiera bianca: « Ci aggiorniamo a martedì, è stato bocciato un articolo della norma e gli uffici devono capire se adesso la legge sta in piedi».

E così passa un'altra giornata di nulla nel Palazzo dorato dell'Assemblea regionale siciliana. Dove i settanta strapagati deputati dall'inizio dell'anno vivacchiano. In dieci mesi appena nove leggi approvate, in gran parte "leggine" se si esclude la Finanziaria.

Il tutto mentre Palazzo dei Normanni nello stesso arco di tempo è già costato 110 milioni di euro per pagare indennità ai deputati, stipendi ai burocrati e spese varie di funzionamento. Ogni "leggina" è costata, conti alla mano, 12 milioni di euro.

Ma al di là dei conti, che servono a dare l'idea del nulla prodotto nei corridoi e nelle aule di Palazzo dei Normanni in questo primo anno di legislatura targata centrodestra, rimane un fatto: manca una regia politica, non c'è alcun raccordo tra governo e coalizione di maggioranza, e il risultato è che all'ordine del giorno ci sono disegni di legge sulle aiuole o sui «parcheggi di interscambio» e non una sola riforma degna di questo nome.

Riforme che in questo 2018 non si sono ancora viste in aula: solo ieri, dopo tre mesi dall'approvazione in giunta, la commissione Ambiente ha varato la riforma sui rifiuti, che però deve andare ancora in commissione Bilancio e chissà quando arriverà a Sala d'Ercole.

Così il Parlamento più costoso d'Italia sembra un ente inutile, fermo, immobile. I numeri sono impietosi. Da gennaio a oggi i deputati hanno portato a termine appena 61 sedute, una media di cinque giorni di lavoro in aula al mese. Il tutto con interi mesi senza una sola norma approvata: ad esempio, a giugno hanno fatto sei sedute e zero norme, a luglio sette sedute e zero leggi, così ad agosto e settembre. A ottobre un piccolo colpo d'ala, con due disegni di legge da un articolo a testa approvati: la legge sulla vendita diretta dei prodotti agricoli e quella sulla massoneria che obbliga i deputati e gli assessori a dire se sono iscritti a logge segrete e no.

Da gennaio sono appena nove le leggi approvate. Tra queste le non proprio fondamentali norme sulla « variazione dei

confini tra Grammichele e Mineo » e sulla « variazione dei nomi dei comuni termali ». Per il resto sono state votate solo leggi economiche, dal bilancio al rendiconto, e tecniche come quella che regola la commissione Antimafia. Poi il nulla.

Ma di fronte al nulla prodotto, in compenso all'Ars è stata bruciata una quantità enorme di carta. Nelle varie commissioni da gennaio a oggi sono state depositate ben quattrocento proposte di legge firmate dai gruppi parlamentari oppure dal governo o dai vari deputati. In molti casi un puro e semplice esercizio di stile tanto per dare risposte, di carta, a pezzi di elettorato. Ma si tratta di carta straccia perché, senza volontà politica, senza aver costruito un percorso insieme ai partiti, quei ddl non servono a nulla.

E anche tra i disegni di legge presentati non mancano le proposte che non sembrano proprio dettati dalle emergenze dell'Isola: si va dalla legge per «lo sviluppo e la solidarietà tra i popoli » a quella per « l'istituzione delle palestre della salute», da quella per lo «sviluppo della mobilità dolce » alla proposta di legge per sostenere le discipline sportive « collegate al golf».

In verità alcune norme di riforma, urgenti, ci sarebbero in ballo. Ma sono impantanate nelle commissioni. Tra queste, oltre alla riforma sui rifiuti, c'è la legge per ridurre le liste di attesa negli ospedali o l'altra che stabilisce sanzioni per chi inquina. E, ancora, c'è la legge del governo sul diritto allo studio oppure quella per la riforma delle Ipab al collasso. Ma nel pantano di Sala d'Ercole nulla si muove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto  
Voci dall'Assemblea

# ‘Noi deputati, anzi notai’ E il Palazzo si scopre inutile

*Il 5Stelle: “Cosa sto facendo?”. Il dem: “Meglio tornare a casa” L'autunno dello scontento nel Parlamento più antico d'Europa*

---

**EMANUELE LAURIA**

«Il Parlamento regionale ormai è un notaio. Al quale non passano le carte». Claudio Fava, che fra Strasburgo, Roma e Palermo frequenta aule legislative da 25 anni, bolla così l'Ars del perenne immobilismo. Di metafora in metafora, parla di «luogo di discussione senza niente da discutere» e di «assemblea senza invitati». Espressioni che, con sfumature diverse, fotografano il momento storico di un'istituzione che ieri, ove fosse stato necessario, ha riproposto i dubbi sulla sua funzione avvitando attorno alla non proprio fondamentale legge sulle aiuole.

Il dibattito si riapre un'altra volta, in tutta la sua drammaticità: il problema è la scarsa propulsione da parte del governo e della maggioranza o piuttosto investe il senso stesso dell'Ars, la sua utilità, il suo peso in una bilancia dei poteri che dal 2001 — anno in cui debuttò l'elezione diretta del presidente della Regione — pende maggiormente verso Palazzo d'Orleans? Per tornare a Fava, unico sopravvissuto della sinistra extra-Pd in cima al Cassaro, lui dice che «le responsabilità del mancato varo di norme importanti non può che ricadere sull'esecutivo e su una maggioranza che è latitante».

Ma in queste ore, al compimento di quasi un anno di legislatura, il bilancio della produzione legislativa non può che creare frustrazione. E pesanti interrogativi fra gli stessi inquilini dell'Assemblea. Uno dei quali tormenta il grillino Giampiero Trizzino: «Ma sì, certo, mi chiedo cosa stia facendo qui. E mi chiedo pure cosa possa pensare un osservatore esterno nell'apprendere che ci stiamo accapigliando su un provvedimento sulle aiuole.

Provvedimento che segue quello sui parcheggi. Tutte queste materie potrebbero essere oggetto di semplici regolamenti comunali. Difficile, a volte, dare torto a chi ci vede in un altro mondo».

L'attesa è il sentimento più diffuso, dalle parti di cortile Maqueda. «Un'attesa sfiancante di un atto da approvare», rilancia Fava. L'attesa delle riforme.

Quella sui rifiuti, ad esempio, finalmente passata ieri ma solo in commissione Ambiente. «Un successo», esulta intanto la presidente Giusy Savarino.

Aspettando, sperando che l'aula esamini presto quelle che sarebbero le prime norme strutturali di questa legislatura. Ma le disposizioni sinora approvate in questo autunno fiacco, ammette la stessa esponente di Diventerà bellissima, «non rappresentano urgenze e priorità per la Sicilia.

Insomma, dovevano riempire spazi vuoti in calendario — dice Savarino — e lo stiamo facendo».

Uno scatto, serve uno scatto, per non lanciare all'esterno nuovi segnali devastanti, per cambiare il copione di un film ancora più raccapricciante del passato: il Parlamento più antico d'Europa costretto a fermarsi un tempo infinito a discutere del taglio dei vitalizi, a litigare su un'auto blu in più o in meno, a impantanarsi su provvedimenti degni di un consesso civico. Il Consiglio regionale che tale non si sente, equiparato orgogliosamente al Senato, più delle leggi vede moltiplicarsi commissioni (c'è pure quella sul randagismo) e convegni. E com'è difficile, in questo periodo, smentire i tanti che si indignano per i costi di un Palazzo che, malgrado i tagli, elargisce ai deputati stipendi da 8mila euro al mese e incide sul bilancio regionale per 150 milioni l'anno. «Se non posso essere utile preferisco tornarmente a casa», urla in aula il dem Nello Dipasquale.

Che qualcosa non funzioni, o non funzioni da anni, è evidente.

«Senza i soldi non si canta messa», rammenta Roberto Di Mauro, fra i più esperti frequentatori dell'Ars.

Lui sposta l'attenzione su altri aspetti della crisi: «Abbiamo enormi difficoltà finanziarie e una maggioranza risicata: ecco perché questa legislatura stenta a decollare. Finanziamo consorzi di bonifica e Pip, con voti unanimi, e non possiamo fare molto altro.

Eppure non mancano i provvedimenti all'ordine del giorno, le riforme del sistema rifiuti e dell'urbanistica sono di grande rilevanza. Aspettiamo».

L'attesa, appunto, di qualcosa che deve sempre arrivare, come in un'opera beckettiana che rischia di tramutarsi in opera buffa. E l'epilogo di questo annus horribilis potrebbe essere proprio la questione vitalizi, con un'Assemblea costretta a un bivio dalla manovra statale: non tagliare le pensioni degli ex deputati, se la disposizione approvata in Consiglio dei ministri diverrà legge, sottrarrà alla Sicilia 500 milioni di euro.

Spiegarlo a chi sta fuori da Palazzo dei Normanni sarà ancor più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**attualità**

LA SICILIA

# La lettera dell'Italia non convince l'Ue Si va verso lo scontro

**SILVIA GASPARETTO**

ROMA. Non basta il tentativo di assicurare l'Europa con la promessa di interventi rapidi se si dovesse andare fuori rotta. La scelta dell'Italia di non arretrare sul progetto di bilancio già respinto da Bruxelles scatena i "falchi", a partire da Olanda e Austria, che aprono le ostilità e premono per una risposta altrettanto rigida dell'Europa: una bocciatura senza appello per la manovra che non porta crescita e anzi, rischia di destabilizzare l'intera area euro, e l'apertura della procedura di infrazione.

A chiederlo sono quelli che «la procedura la invocano da anni», minimizza il vicepremier cinquestelle Luigi Di Maio, mentre l'altro vicepremier, il leghista Matteo Salvini sfoggia l'usuale «non ci muoviamo di un millimetro». Fatto sta che lo spettro della procedura diventa sempre più concreto, e si ripercuote sui mercati, con Piazza Affari peggiore in Europa e lo spread che si riaccende, fino a sfiorare i 317 punti base.

Le critiche di Amsterdam e Vienna (e con la Germania a insistere sul rigore fiscale) sono pesanti, e sono solo l'antipasto di quello che aspetterà il ministro dell'Economia Giovanni Tria lunedì prossimo, quando è fissato un Eurogruppo straordinario. In agenda la riforma dell'Esm, ma è altissimo il rischio che la riunione si trasformi in un "processo" all'Italia, a due giorni dal verdetto finale di Bruxelles.

Non è «affare interno italiano, ma europeo», scandisce il ministro delle finanze di Vienna, Hartwig Loeger, accusando «il governo populista italiano» di «tenere in questo modo in ostaggio il suo popolo» e invocando il rispetto alla lettera delle regole imposte dall'Unione europea.

«Poco sorprendente ma molto deludente» la scelta italiana, gli fa eco la collega olandese Wopke Hoekstra esprimendo la «preoccupazione» che ormai serpeggia sempre di più nel consesso dell'eurozona.

La decisione, comunque, dovrà adottarla la Commissione, chiamata il prossimo 21 novembre a dare la sua opinione definitiva. E il clima lo descrive bene Valdis Dombrovskis, che parla di piani «controproducenti» per l'economia, ricordando che già ora «i tassi d'interesse sul debito sovrano sono una volta e mezzo più alti di un anno fa». A pagare, insomma,

## SEGUE

saranno ancora una volta i cittadini italiani secondo il vicepresidente della Commissione europea, mentre il suo collega Andrus Ansip ricorda che «quando si è nella famiglia dell'Eurozona bisogna sapere rispettare le regole».

A poco, insomma, sono serviti i ritocchi proposti da Roma nel nuovo Documento programmatico di bilancio e l'impegno esplicito a «rispettare i saldi» e a considerare come «invalicabile» il deficit al 2,4 per cento, pronti comunque a «intervenire tempestiva-

mente» in caso di scostamenti come previsto, peraltro, dalla riforma delle regole sul bilancio dello Stato.

Il piano di privatizzazioni da 18 miliardi di euro in un solo anno è stato giudicato da tutte le opposizioni come assolutamente irrealizzabile e in ogni caso, spiega il presidente della commissione economica del Pe, Roberto Gualtieri, non inciderebbe «sul deficit strutturale», quello che mostra se un Paese sta effettivamente facendo uno sforzo sull'aggiusta-

mento dei conti.

Il "cuscinetto" di cui parla Tria, frutto di stime basate sul tendenziale senza tenere conto della "retroazione" della manovra, sempre secondo le opposizioni, resta tutto da verificare, e comunque sarà assorbito dalla minore crescita che invece il governo insiste a prevedere all'1,5% per il 2019.

Resta lo slittamento delle due misure "bandiera" del governo gialloverde: nel Dpb si dice chiaramente che reddito di cittadinanza e pensioni non saranno «a

efficacia immediata» ma da definire con successivi collegati. Forse l'unica carta vincente che Tria potrebbe giocare, ma che deve fare i conti con l'ostinazione dei due azionisti di maggioranza. Quota 100 «partirà subito», si era affrettata a dire la Lega quando ancora doveva essere diffusa la risposta ai rilievi Ue, mentre Di Maio è tornato ad insistere sulla partenza «a febbraio» per le pensioni e «a marzo» per il reddito, da approvare via decreto legge entro la fine dell'anno.

LA SICILIA

## Scuola: nuovo reclutamento di prof e 1,7 miliardi all'anno per gli stipendi

ROMA. Nuovo reclutamento dei docenti, più di 1,7 miliardi all'anno per l'adeguamento degli stipendi dei prof., rimodulazione dell'alternanza scuola lavoro, assunzione di mille ricercatori, dimezzamento delle tasse sulle lezioni private che tengono i docenti, istituzione della Centrale per i fondi dell'edilizia scolastica: il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, oggi davanti alla VII Commissione della Camera ha illustrato le linee più importanti che nella manovra riguardano i settori di cui ha la guida, la scuola e l'università appunto.

Tra le novità più importanti, la

notizia che la manovra stanzerà risorse aggiuntive, più di 1,7 miliardi all'anno, per consentire da subito una ripresa della contrattazione e un nuovo adeguamento degli stipendi dei docenti, che la relazione tecnica stima in un aumento superiore all'1,9%. Sul fronte dell'Università, il ministro ha annunciato un nuovo piano straordinario per assumere 1.000 ricercatori universitari che li porterà, dopo tre anni e previa valutazione e conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale, a essere chiamati nei ruoli dei professori associati. E ancora, il ministro ha

annunciato l'istituzione della Centrale per la progettazione delle opere pubbliche, che potrà agevolare i Comuni per il tempestivo ed efficace utilizzo dei fondi disponibili per l'edilizia scolastica. Il Governo ha poi deciso il dimezzamento della tassazione sulle lezioni private.

I percorsi di alternanza scuola-lavoro vengono rinominati "per le competenze trasversali" e saranno oggetto di apposite linee guida; ne viene anche ridotto l'orario minimo di durata. Tra le novità, l'arrivo di premi per i migliori laureati: con l'articolo 50, il Governo premia i

laureati in corso con 110 e lode e i dottori di ricerca, facilitandone l'ingresso nel mondo del lavoro.

Viene rivoluzionato (abolendo la Fit, la formazione iniziale), il reclutamento dei nuovi docenti che, ha spiegato il ministro, «sarà più snello e prevederà l'effettiva assunzione in servizio basata su posti vacanti e realmente disponibili». Il concorso sarà bandito con regolarità per quelle classi di concorso e per quelle regioni nelle quali ci saranno effettive necessità. Potranno partecipare giovani laureati per gli insegnamenti per i quali hanno conseguito il titolo. Non ci saranno più graduatorie di idonei ma solo vincitori di concorso ai quali viene, finalmente, garantita l'immissione

in ruolo. Anche chi non vincerà il concorso ma supererà tutte le prove, acquisirà l'abilitazione. Infine viene abolita la chiamata diretta dei docenti.

Le novità non convincono l'Associazione nazionale presidi: "Se vogliamo davvero parlare di reclutamento snello, per usare le parole del ministro, i Dirigenti scolastici devono poter scegliere i docenti, in particolare i supplenti - ha detto il presidente di Anp, Antonello Giannelli - e non è accettabile che i docenti di ruolo non abbiano una formazione iniziale di qualità». Gli studenti delle scuole hanno annunciato nuove manifestazioni di piazza sabato e domenica prossimi mentre le risorse messe in campo per gli atenei sono del tutto insufficienti a giudizio degli universitari.

LA SICILIA

# Cinquestelle: ira sui "dissidenti" ma per ora nessuna espulsione

I ribelli non ci stanno: «Nel Movimento tira aria da terrorismo psicologico»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Lo scontro è frontale ma di espulsioni, al momento, non c'è traccia. Il Movimento Cinque Stelle, in queste ore, è alla prese con il grande nodo dei senatori dissidenti Gregorio De Falco e Paola Nugnes ma anche con Elena Fattori. Un nodo doppio, perché da un lato Luigi Di Maio e i vertici del Movimento mostrano il volto dell'inflessibilità pentastellata di fronte a chi non è allineato ma, dall'altro, i numeri ristretti della maggioranza al Senato e il rischio di fare da "casus belli" ad altre clamorose bocciature a Palazzo Madama frenano qualsiasi sanzione. Inoltre, nessuno tra i Cinque Stelle vuole regalare l'alibi a Matteo Salvini dei numeri risicati a Palazzo Madama per aprire a Fratelli d'Italia la strada della maggioranza. Uno scenario che indebolirebbe troppo la posizione del vicepremier grillino Luigi Di Maio. Del resto, lo stesso Matteo Salvini, all'indomani dello strappo in Commissione sul condono, preferisce stare alla finestra: «Rimiederemo in Parlamento. Se ci saranno conseguenze? Chiedetelo ai Cinque Stelle», commenta il vicepremier di prima mattina, buttando la palla nel campo del movimento.

«Se tutto ciò fosse successo alla Camera, sarebbero già fuori», è il ragionamento che di fa tra più di un esponente dei Cinque stelle, rilanciando una convinzione che serpeggiava già dopo il caso del dl sicurezza, dove alla «dissidenza» si era aggiunti Matteo Man-



Gregorio De Falco guida la carica dei "dissidenti". Della squadra dei ribelli fanno parte anche Paola Nugnes ed Elena Fattori

tero e Virginia La Mura. La soluzione più auspicata, nel Movimento, sarebbe quindi quella delle dimissioni dal Senato dei dissidenti. E non è un caso che Riccardo Fraccaro, ministro ma anche probiviro, dica: «Se qualcuno non si trova più bene nel Movimento, c'è una regola che abbiamo sempre enunciato in campagna elettorale: fa un passo indietro e va a casa, lasciando il posto a qualcun altro». Tuttavia, al momento, la strada delle dimissioni è utopica, a parte qualche dubbio di Paola Nugnes, «ortodossa dura e pura». «Io non me ne andrò perché sono in linea e coerente con le idee del Movimento Cinque stelle», spiega Gregorio De Falco che, sul suo voto di martedì al Decreto legge Genova ricorda: «La tutela dell'ambiente è una delle priorità del Movimento 5 stelle». Quindi,

## I numeri risicati frenano qualsiasi intervento dei vertici. E Salvini resta alla finestra

aggiunge sornione: «Se temo l'espulsione? Credo proprio di no anche perché nessuno mi ha fatto sapere nulla».

Che fare quindi? Dai vertici del Movimento confermano la linea dura parlando tuttavia, di «lungaggini e di problemi» legati alle procedure dall'interno del Movimento e prendendo sostanzialmente tempo. Lo scontro con i dissidenti, resta comunque totale e i contatti con i vertici sono pari a zero. «Se non ti trovi bene,

vai a casa. Noi dobbiamo tenere in piedi i conti del Paese, non quelli della famiglia di Gregorio De Falco», attacca il sottosegretario Stefano Buffagni rilanciando un mantra che già martedì, dai vertici, filtrava: quello di associare la protesta all'obbligo delle rendicontazioni, con la scadenza della seconda tranche ormai prossima.

I tre «accusati», tuttavia, rispondono per le rime. Nel M5S «c'è un clima di terrorismo psicologico», denuncia su Fb Fattori, da tempo insofferente per la leadership di Di Maio, considerata troppo monocratica. Alla Camera, invece, i deputati sono tutti (o quasi) con Di Maio mentre Roberto Fico, al quale, almeno dal punto tematico i dissidenti fanno riferimento, si tiene alla larga da uno scontro che potrebbe in qualche modo sfiorarlo.

LA SICILIA

## Morra (M5S) presidente tra le proteste dei democratici

**VALENTINA RONCATI**

ROMA. La presidenza della Commissione Antimafia va per la prima volta nella sua storia ad un esponente dei Cinque Stelle, il senatore Nicola Morra, 55 anni, fedelissimo di Roberto Fico, che prende il posto che per cinque anni ha ricoperto l'ex deputata del Pd, Rosy Bindi. L'ambito incarico è stato per mesi conteso tra Morra e un altro senatore M5S, l'avvocato Mario Michele Giarrusso - toccava ad un senatore, essendo stato un deputato l'ultimo presidente - che, al contrario di Morra, ha fatto parte nella passata legislatura della Commissione antimafia. Alcune settimane fa, nelle votazioni interne ai Cinque Stelle, Morra aveva battuto Giarrusso per due voti; ieri è arrivata l'ufficialità per la sua elezione. Contestualmente è stato eletto l'ufficio di presidenza - vicepresidenti sono stati eletti Christian Solinas (Lega-Psd'Az) e Jole Santelli (FI), segretari della Commissione sono stati nominati i deputati Gianni Tonelli (Lega) e Wanda Ferro (Fdi) - che ha aperto un caso politico: il Pd, escluso da ogni incarico, ha accusato la maggioranza e Forza Italia di «patto scellerato». «Non era mai successo - ha fatto notare la senatrice Pd Laura Garavaglia - che si chiudessero le porte della Presidenza ad una parte importante dell'opposizione. Neppure la presenza di Piero Grasso tra i componenti li ha fermati nella loro furia divoratrice di poltrone e democrazia».

La critica è stata però rispedita al mittente dal capogruppo accordi tra Fdi e Forza Italia per eleggere il vicepresidente e il segretario della commissione Antimafia. Nel pomeriggio, per ottenere il vicepresidente della Commissione sulle Ecomafie, lo stesso Pd si è spregiudicatamente accordato con Forza Italia». Una stoccata a Morra arriva dal Pd Davide Faraone: «Dopo 236 giorni, gli scienziati M5S hanno prodotto questo risultato: eleggere presidente della Commissione Antimafia Nicola Morra, uno che confonde Paolo Borsellino con il fratello Salvatore». Tredici voti per l'elezione a presidente dell'Antimafia sono andati all'ex presidente del Senato ed ex procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, che ha poi commentato su fb: «Sono davvero felice e fiero di far parte della Commissione e di portare la mia esperienza di 40 anni di lotta alla mafia».

Il neo presidente Morra, subito dopo l'elezione, ha fatto appello alle forze sane del Paese ed ha sottolineato l'importanza che si promuova una nuova cultura dell'antimafia, perché «le battaglie da condurre riguardano tutti, nessuno escluso». Ha poi promesso che si recupererà la memoria "attraverso l'indagine sulla trattativa Stato Mafia» così come «si cercherà di capire come la Massoneria venga ad essere spesso un fronte su cui le criminalità di stampo mafioso si insediano». E si lavorerà sull'azzardopatia, «che è una piaga sociale che muove giri di denaro inimmaginabili».

L'ex presidente Rosy Bindi lo ha invitato a tenere unita la Commissione e ha ricordato l'importanza del contributo di una legislazione rigorosa, per i cui i condoni e la vendita dei beni confiscati ai privati Stato non sono buoni segnali.

LA SICILIA

## DECRETO LEGGE SU GENOVA

## Torna l'ipotesi del condono: oggi alla prova del voto

MICHELA SUGLIA

ROMA. Dopo la sorpresa di martedì, il governo ci mette una topa e fa votare e approvare dall'Aula di Palazzo Madama un emendamento che reintroduce il condono nel decreto per Genova. Oggi il provvedimento, se non ci saranno colpi di scena, sarà approvato e diventerà legge superando il rischio della terza lettura a Montecitorio. Ma la fronda degli ortodossi M5s non molla e si amplia portando a 7, stando ai tabulati di Palazzo Madama, il numero dei 5 stelle contrari al condono, che hanno lasciato l'aula senza votare per la sua reintroduzione. Con il rischio di una frattura profonda nella maggioranza e dentro i 5 stelle, qualunque

sia l'esito del voto.

Il giorno dopo il tonfo impreveduto della maggioranza gialloverde, affossata martedì sera in commissione con un emendamento delle opposizioni e complici due "ribelli" 5 Stelle, il buco sembra riparato. Con 200 no, 75 sì e un'astensione, la modifica della discordia è stata respinta. E, stando ai voti su cui ieri ha potuto contare la reintroduzione del condono, non dovrebbero esserci sorprese sul decreto. Ma resta alta l'incognita sulla tenuta della maggioranza gialloverde che aveva già fatto passare sul filo al Senato la fiducia sul decreto sicurezza con 163 voti, due soli in più rispetto alla maggioranza politica di 161.

A Ischia dovrebbe tornare il con-

dono edilizio per le case danneggiate dal sisma di un anno fa per chi aveva fatto richiesta di sanatoria che non ha avuto ancora risposta. Si torna così al testo iniziale dell'articolo 25 del decreto, per cui restano il riferimento e l'applicazione della legge sul condono dell'85 (quello del governo Craxi) per le istanze pendenti.

In commissione l'emendamento per far saltare il condono era stato presentato dalla forzista Urania Papatheu. A votarlo anche il Pd e il senatore M5s Gregorio De Falco, mentre la collega Paola Nugnes si era astenuta. Così all'ora di cena era saltata la maggioranza e soprattutto la frattura nel movimento fondato da Grillo è apparsa chiara, tanto da far

gridare al «tradimento» il capogruppo M5s al Senato Stefano Patuanelli. Ventiquattrore dopo De Falco ha ripetuto il copione. «Cercherò di essere coerente e continuerò a votare nello stesso modo in cui ho votato ieri», ha annunciato poco prima di esprimersi sull'emendamento in Aula. Coerente principalmente con se stesso, visto che la sera prima anche lui aveva presentato un emendamento, simile a quello della Papatheu e precedente. Da qui il "giallo" sulla modifica: secondo regolamento, l'emendamento successivo doveva essere precluso. Errori o strategie a parte, sul tavolo resta un decreto che oggi sarà alla prova del nove soprattutto della tenuta della maggioranza.

LA SICILIA

**Scoppia la polemica****Leghista «dura pro-ruspa» alla guida della commissione Diritti umani**

ROMA. La maggioranza gialloverde ha eletto, tra le polemiche, la senatrice leghista Stefania Pucciarelli presidente della commissione Diritti umani del Senato, incarico ricoperto sinora da Luigi Manconi. Furiosa la reazione del centrosinistra che ha sostenuto invano Emma Bonino: il Pd e Leu accusano infatti la parlamentare spezzina di essere inadeguata per questo incarico, alla luce di alcuni suoi pronunciamenti contro migranti e minoranze in genere. «Mise un like su un post in cui si parlava di “forni per i migranti”. Attualmente è sotto processo per istigazione all'odio razziale», attacca l'ex presidente della Camera, Laura Boldrini. Durissimo anche il Pd: «L'elezione di Stefania Pucciarelli suona come una dichiarazione di guerra ai diritti», denuncia il responsabile Diritti civili del Pd, Sergio Lo Giudice. «Invoca le ruspe nei campi rom. Ha invitato - prosegue Lo Giudice - a prendere bene la mira» per uccidere i ladri in casa. È contraria al riconoscimento dei diritti delle persone Lgbt e a una legge contro la tortura. Affidare a un profilo simile la presidenza di quella delicata commissione è stato peggio che affossarla». L'ex ministro dem, Valeria Fedeli, se la prende con i senatori 5 Stelle per non aver appoggiato la candidatura di Emma Bonino. «È un grave errore - commenta rammaricata - che abbiano fatto prevalere una logica di schieramento invece che valorizzare la competenza di Emma».

LA SICILIA

**MENO CARE QUELLE FATTE ALL'INTERNO DELL'UNIONE**

# L'Ue taglia i costi delle telefonate

STRASBURGO. Dal prossimo 15 maggio il costo delle chiamate internazionali all'interno dell'Ue non potrà superare i 19 centesimi al minuto e quello degli sms i 6 centesimi: dopo oltre due anni, è finalmente arrivata in porto la nuova normativa Ue che introduce misure per la protezione dei consumatori e per sostenere lo sviluppo del 5G puntando sul modello "wholesale only", quello rappresentato da OpenFiber.

Il pacchetto telecomunicazioni è stato approvato in via definitiva ieri dall'europarlamento a Strasburgo. Le regole prevedono il potenziamento della sicurezza degli utenti che usano servizi sul web come Skype e WhatsApp, anche tramite crittografia.

Il diritto di conservare il proprio

numero di telefono fino a un mese dalla rescissione del contratto, il rimborso del credito prepagato non utilizzato, un indennizzo in caso di ritardo o abusi quando si cambia operatore e un sistema 112 "al contrario" - che gli Stati membri dovranno attivare entro tre anni per avvertire i cittadini in caso di emergenze o catastrofi - sono alcune novità.

Il pacchetto, che dovrà essere attuato dai Paesi Ue entro due anni dal via libera del Consiglio atteso per dicembre, fornirà un quadro di regole chiaro per incentivare gli investitori a mettere risorse per lo sviluppo del 5G in Europa. Il nuovo codice Ue delle tlc, tramite facilitazioni regolamentatorie, incentiva il "modello wholesale only", ossia degli operatori che si oc-

cupano solo della rete e che non offrono servizi agli utenti finali come fanno invece gli operatori storici come Deutsche Telekom, Telefonica o Tim.

Bruxelles ritiene che questo modello elimini alla radice il conflitto d'interessi di chi ha la rete ma offre anche servizi ai consumatori, assicurando così un accesso all'infrastruttura non discriminatorio a tutti gli operatori e accelerando la realizzazione del 5G. Le nuove regole definiscono operatori "wholesale" anche quelli che serviranno l'utenza business e il mercato della P.a.: non rientrano quegli operatori "incumbent" che compiano una semplice separazione legale della rete mantenendo il controllo sulla società separata.

**ENRICO TIBUZZI**

G.D.S.

# Pensioni e reddito di cittadinanza arriveranno solo in primavera

**Silvia Gasparetto**

**ROMA**

Non basta il tentativo di rassicurare l'Europa con la promessa di interventi rapidi se si dovesse andare fuori rotta. La scelta dell'Italia di non arretrare sul progetto di bilancio già respinto da Bruxelles scatena i falchi, a partire da Olanda e Austria, che aprono le ostilità e premono per una risposta altrettanto rigida dell'Europa: una bocciatura senza appello per la manovra che non porta crescita e anzi, rischia di destabilizzare l'intera area euro, e l'apertura della procedura di infrazione. A chiederlo sono quelli che per la procedura la invocano da anni», ammette il vicepremier Luigi Di Maio, mentre l'altro vicepremier Matteo Salvini sfoggia l'usuale «non si muoviamo di un millimetro». Il fatto sta che lo spettro della procedura diventa sempre più concreto, e si ripercuote sui mercati, con Piazza Affari peggiore in Europa e lo spread che si riaccende, fino a sfiorare i 317 punti base.

Le critiche di Amsterdam e Vienna (e con la Germania a insistere sul rigore fiscale) sono pesanti, e sono solo l'antipasto di quello che aspetterà il ministro dell'Economia Giovanni Tria lunedì prossimo, quando è fissato un Eurogruppo straordinario. In agenda la riforma dell'Esm, ma è altissimo il rischio che la riunione si trasformi in un processo all'Italia, a due giorni dal verdetto finale di Bruxelles. Non è «affare interno italiano, ma euro-

peo», scandisce il ministro delle finanze di Vienna Hartwig Loeger, accusando «il governo populista italiano» di «tenere in ostaggio il suo popolo» e invocando il rispetto alla lettera delle regole. «Poco sorprendente ma molto deludente» la scelta italiana, gli fa eco la collega olandese Wopke Hoekstra esprimendo la «preoccupazione» che serpeggia nel consesso dell'eurozona.

La decisione, comunque, dovrà adottarla la Commissione, chiamata il prossimo 21 novembre a dare la sua opinione definitiva. E il clima lo descrive bene Valdis Dombrovskis, che parla di piani «controproducenti» per l'economia, ricordando che già ora «i tassi d'interesse sul debito sovrano sono una volta e mezzo più alti di un anno fa». A pagare, insomma, saranno i cittadini italiani secondo il vicepresidente della Commissione, mentre il suo collega Andrus Ansip ricorda che «quando si è nella famiglia dell'Eurozona bisogna rispettare le regole».

A poco, insomma, sono serviti i ritocchi proposti da Roma nel nuovo Documento programmatico di bilancio e l'impegno esplicito a «rispettare i saldi» e a considerare come «invalidabile» il deficit al 2,4%,

**Le privatizzazioni  
Il vicepremier: non  
venderemo i gioielli  
di famiglia, previsto un  
incasso di 18 miliardi**

pronti comunque a «intervenire tempestivamente» in caso di scostamenti come previsto peraltro dalla riforma delle regole sul bilancio dello Stato. Il piano di privatizzazioni da 18 miliardi in un solo anno è giudicato da tutte le opposizioni come irrealizzabile e in ogni caso, spiega il presidente della commissione economica del Pe Roberto Gualtieri, non inciderebbe «sul deficit strutturale», quello che mostra se un Paese sta effettivamente facendo uno sforzo sull'aggiustamento dei conti.

Il «cuscinetto» di cui parla Tria, frutto di stime basate sul tendenziale senza tenere conto della retroazione della manovra, sempre secondo le opposizioni, resta tutto da verificare, e comunque sarà assorbito dalla minore crescita che invece il governo insiste a prevedere all'1,5% per il 2019. Resta lo slittamento delle due misure «bandiera» del governo gialloverde: nel Dpb si dice chiaramente che reddito di cittadinanza e pensioni non saranno «a efficacia immediata» ma da definire con successivi collegati. Forse l'unica carta vincente che Tria potrebbe giocare, ma che deve fare i conti con l'ostinazione dei due azionisti di maggioranza. Quota 100 «partirà subito», si era affrettata a dire la Lega quando ancora doveva essere diffusa la risposta ai rilievi Ue, mentre Di Maio è tornato ad insistere sulla partenza «a febbraio» per le pensioni e «a marzo» per il reddito, da approvare via decreto legge entro la fine dell'anno.

Riguardo alle privatizzazioni, in-

SEGUE

vece, il vicepremier assicura, «non venderemo i gioielli di famiglia». Ma il piano di privatizzazioni che il governo ha promesso a Bruxelles è di rilievo: 18 miliardi di cessioni nel 2019 come indica la nuova versione del Draft Budgetary Plan inviato a Bruxelles da ministro dell'Economia Giovanni Tria. Un punto di pil di dismissioni al quale si aggiungono altri 0,3 punti da realizzare quest'anno e altri 0,3 punti per il 2020. In totale quindi circa 28 miliardi.

«Abbiamo previsto immobili, beni di secondaria importanza, ma Eni, Enel, Enav o simili soggetti non finiranno in mani private: devono restare saldamente nelle mani dello Stato», ha assicurato Di Maio. «Hanno messo in bilancio 18 miliardi di vendite di beni pubblici in un anno, quando l'Italia in 7 anni ha incassato 8,7 miliardi. Dicono, senza vendere i gioielli di famiglia. Siamo oltre la decenza, sulla pelle degli italiani», accusa il segretario uscente

del Pd Maurizio Martina.

Ma in tema di privatizzazione non si inventa nulla. Così l'ipotesi più probabile, che sembra l'unica possibile incrociando le dichiarazioni di Di Maio con gli importi elevati previsti nella Dpb, è quella di riprendere le fila dei dossier lasciati a metà dai precedenti governi. Che, inizialmente avevano promesso dismissioni maggiori, ma poi hanno incontrato difficoltà - sia di mercato sia nel confronto con l'Europa - per

realizzarle. Di certo il governo dovrà uscire entro tre anni dal Monte dei Paschi di Siena. Il piatto potrebbe poi prevedere: una spruzzata di dismissioni immobiliari, ulteriori cessioni di quote di società a Cdp - che è fuori dal perimetro pubblico ma della quale lo Stato possiede l'82,7% - e il rilancio di quote di minoranza di società di rilievo, come ad esempio le Ferrovie, che Di Maio non ha citato tra «gioielli intoccabili».

G.D.S.

**Il dirigente ministeriale è di Marsala**

## Catalano al vertice della Centrale acquisti Le altre nomine

### ROMA

Renato Catalano è il nuovo Presidente di Consip, la Centrale acquisti nazionale. Catalano è il capo del Dipartimento dell'Amministrazione generale del personale e dei Servizi del ministero dell'Economia e delle Finanze. Originario di Marsala, 56 anni, laureatosi a Palermo in Giurisprudenza, è stato indicato dal Mef «come membro del Consiglio di amministrazione dell'Azienda - in conformità con la normativa vigente in materia di disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini - che prevede la nomina nel Cda di Consip di due dipendenti del Mef». Catalano - che continuerà ad avere la stessa retribuzione attuale - a partire dal 2016 è stato Capo del Dipartimento per i Servizi Strumentali (DSS) della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dal 2010 al 2016 è stato Dirigente amministrativo presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, ricoprendo anche l'incarico di Responsabile del settore Coordinamento dei rapporti istituzionali con le PA.

Intanto è polemica al Senato. La maggioranza gialloverde ha eletto, tra le polemiche, la leghista Stefania Pucciarelli presidente della Commissione Diritti Umani del Senato, incarico ricoperto sinora da Luigi Manconi. Furiosa la reazione del centrosinistra che ha sostenuto invano Emma Bonino: il Pd e LeU accusano infatti la parlamentare spezzina di essere gravemente inadeguata per questo incarico, alla luce di alcuni suoi pronunciamenti nel passato contro i migranti e le minoranze in genere.

«Mise un like su un post in cui si parlava di "forni per i migranti". Attualmente è sotto processo per istigazione all'odio razziale», attacca l'ex Presidente della Camera, Laura Boldrini. Durissimo anche il Pd: «L'elezione di Stefania Pucciarelli suona come una dichiarazione di guerra ai diritti», denuncia il responsabile Diritti civili del Pd Sergio Lo Giudice. «Invoca le ruspe nei campi rom. Ha invitato - prosegue Lo Giudice - a "prendere bene la mira» per uccidere i ladri in casa. È contraria al riconoscimento dei diritti delle persone Lgbt e a una legge contro la tortura. Affidare a un profilo simile la presidenza di quella delicata Commissione è stato peggio che affossarla». A fronte di tante critiche, Pucciarelli ha diffuso un commento stringato: «Sono orgogliosa e emozionata di questa nomina. Insieme ai colleghi della Lega lavoreremo pancia a terra, e affronteremo subito il caso di Asia Bibi. Basta persecuzioni contro i cristiani. Accendiamo i riflettori sul loro genocidio».



**Presidente.** Renato Catalano

G.D.S.

Il ministro dell'Istruzione: dopo tre anni diventeranno associati

## Bussetti: assumeremo mille ricercatori nelle università

**Scuola: stanziati oltre 1,7 miliardi per l'adeguamento degli stipendi ai docenti**

**ROMA**

Nuovo reclutamento dei docenti, più di 1,7 miliardi all'anno per l'adeguamento degli stipendi dei prof., rimodulazione dell'alternanza scuola lavoro, assunzione di mille ricercatori, dimezzamento delle tasse sulle lezioni private che tengono i docenti, istituzione della Centrale per i fondi dell'edilizia scolastica: il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, ieri davanti alla VII Commissione della Camera ha illustrato le linee più importanti che nella manovra riguardano i settori di cui ha la guida, la scuola e

l'università appunto.

Tra le novità più importanti, la notizia che la manovra stanzierà risorse aggiuntive, più di 1,7 miliardi all'anno, per consentire da subito una ripresa della contrattazione e un nuovo adeguamento degli stipendi dei docenti, che la relazione tecnica stima in un aumento superiore all'1,9%. Sul fronte dell'Università, il ministro ha annunciato un nuovo piano straordinario per assumere 1.000 ricercatori universitari che li porterà, dopo tre anni e previa valutazione e conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale, a essere chiamati nei ruoli dei professori associati. E ancora, il ministro ha annunciato l'istituzione della Centrale per la progettazione delle opere pubbliche, che potrà age-

volare i Comuni per il tempestivo ed efficace utilizzo dei fondi disponibili per l'edilizia scolastica. Il Governo ha poi deciso il dimezzamento della tassazione sulle lezioni private. Viene rivoluzionato (abolendo la Fit, la formazione iniziale), il reclutamento dei nuovi docenti che, ha spiegato il ministro, «sarà più snello e prevederà l'effettiva assunzione in servizio basata su posti vacanti e realmente disponibili». Il concorso sarà bandito con regolarità per quelle classi di concorso e per quelle regioni nelle quali ci saranno effettive necessità. Potranno partecipare giovani laureati per gli insegnamenti per i quali hanno conseguito il titolo. Non ci saranno più graduatorie di idonei ma solo vincitori di concorso ai quali viene, finalmente, garanti-

ta l'immissione in ruolo. Anche chi non vincerà il concorso ma supererà tutte le prove, acquisirà l'abilitazione. Infine viene abolita la chiamata diretta dei docenti.

Criticii presidi: «Se vogliamo davvero parlare di reclutamento snello, per usare le parole del ministro, i Dirigenti scolastici devono poter scegliere i docenti, in particolare i supplenti - ha detto il presidente di Anp, Antonello Giannelli - e non è accettabile che i docenti di ruolo non abbiano una formazione iniziale di qualità». Gli studenti delle scuole hanno annunciato nuove manifestazioni di piazza sabato e domenica prossimi mentre le risorse messe in campo per gli atenei sono del tutto insufficienti a giudizio degli universitari.

Il decreto Genova

# Si allarga nei 5Stelle la fronda anti- condono De Falco sarà espulso

*Quindici dissidenti sull'ambiente. Fraccaro: chi non sta bene, a casa Fattori denuncia: "C'è ormai un clima di terrorismo psicologico"*

---

**Annalisa Cuzzocrea,**

Roma

Arriva a quindici senatori, l'area del dissenso dentro il Movimento 5 Stelle. E se non dà problemi per l'approvazione del decreto Genova, il cui voto definitivo sarà stamattina nell'aula di Palazzo Madama, ne crea però molti a Luigi Di Maio. Che darà oggi un primo segnale, affidando al capogruppo Stefano Patuanelli il compito di espellere immediatamente Gregorio De Falco: il capitano del "Torni a bordo, cazzo!" urlato al comandante Schettino durante il naufragio della Costa Concordia all'isola del Giglio. Un nome corteggiato, voluto e ora ripudiato, con accuse pesanti come quelle ripetute ieri dal sottosegretario Stefano Buffagni: « Il Movimento deve tenere in piedi i conti del Paese, non quelli della famiglia De Falco».

L'insinuazione è sempre la stessa. Quella di un dissenso legato alla poca voglia di restituire parte dello stipendio. Cui risponde con forza Elena Fattori, che ieri era a casa malata, ma ha voluto ringraziare Paola Nugnes e lo stesso De Falco per il voto contro il condono di Ischia in commissione, parlando di un clima da «terrorismo psicologico » e annunciando di aver già fatto la restituzione di 6000 euro prevista per questo trimestre. Fattori cita San Paolo, ricorda che la beneficenza si fa ma non si dice, ma ammette di doverlo fare per contrastare chi « non sa dare un significato alla fatica della coerenza e la traduce in danaro, probabilmente perché è l'unica ricompensa a cui dà un valore».

Fattori è tra i firmatari di un altro emendamento, sui fanghi di depurazione in agricoltura, che ha aperto una nuova faglia di dissidenza "ambientalista". Capitanata stavolta da Saverio De Bonis e sposata anche da Lello Ciampolillo e Sabrina Ricciardi, oltre che dal solito De Falco. A firmare le modifiche proposte e difese in aula da De Bonis erano stati altri parlamentari M5S, che hanno poi ritirato il loro appoggio per paura di ritorsioni: sono Donatella Agostinelli, Fabrizio Trentacoste, Bianca Laura Granato, Gianni Marilotti. Luisa Angrisani, Sergio Romagnoli e Gisella Naturale. Se a questi si aggiungono gli irriducibili venuti fuori sul decreto sicurezza, si vede come il Movimento abbia al Senato un evidente problema di numeri, che ieri nel finale d'aula ha fatto mancare sette voti ( di cui quattro giustificati), ma che presto potrebbe costringerlo a fare quello che spera la Lega: aprire al soccorso nero di Fratelli d'Italia e spostare ancora di più l'asse del governo a destra. Per evitarlo, il ministro Riccardo Fraccaro invita «chi non si trova bene» ad andare a casa e lasciare il suo seggio a qualcun altro. Ed è per questa paura che, a parte De Falco, agli altri deferiti (Fattori, Nugnes, Mantero, La Mura) dovrebbe arrivare solo una sospensione.

Il timore dei vertici è di scoprire un fianco che potrebbe restare senza difese. Non solo perché i numeri di scarto della maggioranza al Senato sono solo sei. Ma perché se se ne espellono tanti in un colpo solo, cosa si potrà fare dopo? « Così non la teniamo » , diceva preoccupato un senatore vicino a Di Maio ieri mattina. Sentendosi rispondere da un collega: «Quando i gruppi parlamentari non contano niente, questo è il risultato». Situazione delicata, cui si aggiungono le parole del deputato Luigi Gallo, presidente della commissione Cultura e vicino, come Nugnes, al presidente della Camera Roberto Fico: «Ho visto un film di fantascienza — scrive Gallo — nel 2030 Forza Italia ferma i condoni pendenti ad Ischia che vengono valutati utilizzando le norme del 1985. Il M5S li difende e i parlamentari del M5S che si oppongono vengono puniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FLAVIO LO SCALZO

Intervista  
Il senatore

# "È il Movimento che va dalla parte sbagliata Guai se tradisce l'ambiente"

ROMA

«Sono coerente, non dissidente».

Gregorio De Falco arriva al Senato sulla sua bicicletta azzurra. E rivendica le scelte che potrebbero costargli la permanenza nel Movimento.

Senatore, perché ha votato una modifica targata FI?

«Perché quell'emendamento era del tutto analogo al mio, soppressivo di quella parte del decreto Genova secondo cui alle procedure di condono rimaste in sospeso a Ischia devono essere applicati i criteri più antichi, e più permissivi, della legge del 1985».

Le minacce di espulsione aumentano. Secondo Di Maio ha fatto una cosa gravissima. È preoccupato?

«Le minacce per compiersi hanno bisogno di un minimo di formalità».

Non le è arrivato nulla dai probiviri?

«Niente. E guardi, io non penso di essermi iscritto al Ku Klux Klan, ma a un Movimento politico che agisce nell'ordinamento giuridico italiano».

Ma che non ha mai

riconosciuto il dissenso. Ne è consapevole?

«Vedo che qui si fanno prima le sentenze, poi i provvedimenti e ancora dopo gli atti di accusa. Sa cosa significa questo? Conferma che l'Italia è storta».

L'Italia è anche fragile. È per questo che ha votato per restringere la possibilità di condono?

« Nel momento in cui c'è sul tavolo una richiesta di condono, immagino che vada valutata secondo le leggi vigenti: quella del 1985 e quella del 1994. Con questo decreto, mi si dice che si valuta solo in base a quella più vecchia».

Ha capito perché?

«Ho chiesto a tutti, ma non ho avuto risposta».

La senatrice Nugnes si è astenuta perché ha accolto l'invito a riformulare il suo emendamento in un ordine del giorno.

Non poteva farlo anche lei?

«Un senatore di Forza Italia in commissione è intervenuto per dire che l'ordine del giorno contraddiceva il decreto. E il rappresentante del governo, il sottosegretario Vito Crimi, ha detto che l'esecutivo ha già valutato. Non si impegna quindi a fare alcunché».

Vogliono tenere larghi quei limiti?

«Un collega brillante, il senatore Martelli, lo ha definito "ritorno al futuro", come il film di Zemeckis. Io mi chiedo: che

senso ha? Qual è la razionalità di una misura simile, per un Movimento che ha come prima delle cinque stelle l'ambiente».

Il sottosegretario Stefano Buffagni e il capo politico Di Maio hanno fatto capire che lei starebbe facendo tutto questo per soldi. Per non restituire parte del suo stipendio. Lo farà?

«Continuerò a restituire, ma lasciamoli parlare. Io cerco di far sì che tutto avvenga sotto la luce del sole».

La sua collega Fattori parla di terrorismo psicologico. Lei come giudica le uscite contro di voi?

«È il segno che il Movimento sta andando dalla parte sbagliata. E che bisogna riportarlo in rotta.

L'ambientalismo è sempre stato uno dei punti di riferimento dei 5 Stelle: dov'è finito? È importante per tutto, anche per non perdere quote di Pil sul turismo. Noi non consegneremo ai nostri figli quel che abbiamo trovato e questo è un danno etico, oltre che economico.

Ogni mio atto da senatore è coerente con i valori che ho abbracciato quando ho scelto di entrare in politica. Io non sto tradendo nessuno». – a.cuz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Le promesse alla prova del governo

# Il "baco" che estende il reddito di cittadinanza

*Fissare un Isee a 9.360 euro significa dare il sussidio anche a chi non è povero e ha un reddito familiare di 21 mila euro*

---

**VALENTINA CONTE,**

ROMA

Siamo davvero sicuri che il reddito di cittadinanza sia uno strumento di lotta alla povertà assoluta? A giudicare dalle scarse informazioni sin qui a disposizione, non del tutto. Ad un mese o poco più dall'arrivo in Consiglio dei ministri del decreto legge che lo istituirà, come confermava ieri il vicepremier Luigi Di Maio — subito dopo l'approvazione della manovra — per partire a marzo con le domande (o con le prime erogazioni, non è chiaro), sappiamo solo che l'assegno spetterà alle famiglie con Isee fino a 9.360 euro. Ebbene tra queste ricade anche quella di tre persone — genitori e figlio minore — con reddito di 21 mila euro, 5 mila euro in banca, un affitto da 7 mila euro all'anno o una casa in proprietà e mutuo residuo da pagare da 50 mila euro o superiore. Non proprio una famiglia di nababbi. Ma di certo sopra il livello di povertà a cui fa riferimento da sempre il Movimento Cinque Stelle, identificata in 16 mila e 848 euro di entrate per un nucleo di questo tipo, in base alla scala di equivalenza dell'Ocse. Scala che, per inciso, M5S punterebbe a smussare perché troppo generosa.

Cosa succede, quindi? Il sospetto è di un cortocircuito matematico che ha portato via via a confondere la soglia di povertà — dedotta dall'indicatore ufficiale dell'Unione europea: 780 euro al mese, 9.360 euro all'anno — con la soglia Isee dello stesso importo.

Avere un reddito di 9.360 euro non significa però avere un uguale Isee. Anzi, come visto, un Isee attorno ai 9 mila euro può corrispondere anche a un reddito da 21 mila. E questo perché nell'Indicatore della situazione economica equivalente pesa non solo la busta paga, ma anche i risparmi in banca, gli investimenti finanziari. E soprattutto, secondo un complesso meccanismo di franchigie e ponderazioni, la prima casa (oltre alle eventuali seconde). Se si abita in un immobile di proprietà, ad esempio ereditato, l'Isee può salire anche sopra i 9 mila, nel nostro esempio, e far perdere il sussidio. Se però esiste un mutuo residuo si scende a 8.800.

Addirittura 5.400, se in affitto.

Motivo per cui il governo Gentiloni decise di accostare — per il Rei, il reddito di inclusione vigente — all'Isee da 6 mila euro un altro requisito reddituale (Isr da 3 mila).

La casa fa dunque la differenza, tra ricevere o no il reddito. E qui il secondo granello di sabbia nell'ingranaggio pentastellato. Il presidente dell'Istat Maurizio Franzini ha rivelato, tre giorni fa in audizione parlamentare sulla manovra, che quattro famiglie su dieci sotto la soglia di povertà vivono in case di proprietà. E una su dieci paga un mutuo medio

di 525 euro. Mentre chi è in affitto (44%) sostiene una spesa media di 310 euro. Ebbene nello schema grillino del reddito di cittadinanza solo questi ultimi riceverebbero 280 euro (dei 780 promessi) come contributo alle spese di affitto. Mentre il 10% di famiglie povere con un mutuo — in media superiore all'affitto — si dovrebbero accontentare al massimo di 500 euro. Una discriminazione.

I conti dunque continuano a non tornare. Se ne è accorta anche la Svimez che in una simulazione per Repubblica ha provato a quantificare gli aventi diritto del reddito di cittadinanza. Parliamo di 2 milioni e mezzo di famiglie con Isee fino a 9 mila euro, per metà collocate al Sud e l'altra metà al Centro-Nord. Per raggiungerle tutte non basterebbero gli 8 miliardi stanziati dal governo. Ne servirebbero 17. E il 65% prenderebbe la via del Mezzogiorno (dieci punti in meno però del Rei ora in vigore): 11 miliardi su 17.

Il sussidio medio oscillerebbe tra i 300 euro del single ai 1.200 euro al mese della famiglia sopra 5 componenti, nell'ipotesi — spiega Luca Bianchi, vicedirettore Svimez — che il 50% dei beneficiari viva in affitto e l'altro 50% in casa di proprietà, senza "bonus mattone". Se si guarda alle fasce Isee, gli assegni più alti sarebbero incassati da chi dichiara Isee zero. Si tratta di mezzo milione di famiglie italiane, non poche. Avrebbero un reddito tra 535 e 1.900 euro. Interessante anche l'ultima fascia Isee, tra 6 e 9 mila euro. Svimez individua 178 mila famiglie che perderebbero, per poco, il reddito solo perché proprietarie di casa. Alle rimanenti spetterebbe un assegno tra 63 e 1.200 euro al mese.

Con gli 8 miliardi del governo, calcola Svimez, gli importi però si sgonfierebbero: tra 178 e 490 euro. Un mini-reddito di cittadinanza, da distribuire a 2,3 milioni di famiglie. «I dati ci dicono che siamo lontani dall'obiettivo del governo di garantire la soglia dei 780 euro», osserva Bianchi. «Sebbene la platea del Rei sarebbe decisamente allargata». A chi, bisogna ancora capire. Ma la beffa di dare soldi a chi non ne ha immediato bisogno è dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso  
I conti che non tornano

# Privatizzazioni ecco i 18 miliardi Ma in 900 anni

**Sergio Rizzo**

A uguri a Giovanni Tria. Ne avrà bisogno, dopo la lettera di risposta ai rilievi di Bruxelles sulla manovra. Il ministro dell'Economia deve solo sperare che i burocrati della Commissione non ficchino il naso negli atti parlamentari. Scoprirebbero che lo Stato italiano incassa in media appena 20 milioni l'anno dalla vendita degli immobili pubblici.

Lo ha rivelato alla Camera, durante un'audizione, il direttore del Demanio Riccardo Carpino: non un gufo piazzato lì da chi c'era prima, ma un funzionario fedele all'attuale governo che lo ha nominato. E considerando che per tranquillizzare l'Ue hanno promesso che il debito pubblico scenderà grazie a incassi delle dismissioni di immobili pubblici per un punto di Pil, ossia 18 miliardi, a questo ritmo ci vorrebbero 900 anni. Anche perché Luigi Di Maio ha subito precisato che i «gioielli di famiglia» non si toccano.

Accomodatevi: obiettivo raggiunto nel 2919.

Certo, ci sono sempre le vendite straordinarie. E lì le cose sono andate decisamente meglio, con 800 milioni introitati in cinque anni. Che è poi la somma spesa dallo Stato per affitti passivi (fonte lo stesso Demanio), ma ogni anno, e per difetto. Il previsto calo del debito non sarebbe comunque conseguito che fra 112 anni e mezzo, giugno 2201.

Qualche mese fa Marco Patucchi, a proposito delle stime sulle privatizzazioni allora contenute nel Def, aveva già sottolineato su questo giornale quanto esse fossero aleatorie. Non è una novità. Da che esistono i vincoli europei di bilancio l'hanno sempre fatto tutti i governi prima di questo. Quando i conti non tornano, le toppe possibili sono due. O i ricavi delle privatizzazioni, oppure quelli della lotta all'evasione fiscale.

Peccato che né gli uni, né gli altri, abbiano mai coperto il buco.

Nel 1993, al debutto delle privatizzazioni, il debito pubblico raggiungeva il 115,6 per cento del Pil. Nel 2016 era salito al 132,6. In mezzo c'erano stati 110 miliardi di privatizzazioni di aziende pubbliche. E non solo: anche 57,8 miliardi di vendite di immobili degli enti previdenziali. Gli unici che si potevano vendere in fretta perché c'erano i compratori; anche se, dice la Corte dei conti, quell'operazione è stata un disastro. Su 129 miliardi di valore lo Stato ha incassato soltanto il 44,7 per cento.

Ma l'esperienza non è servita affatto. E tutti i governi hanno continuato a promettere mirabolanti risultati dalle cessioni immobiliari. Ricorrendo, talvolta, a puro illusionismo. Ecco allora il Fondo immobili pubblici, a cui cedere prestigiose sedi di uffici statali, per poi riprenderle in affitto dallo stesso Fondo arricchendo solo gli intermediari privati. Ecco spuntare Patrimonio spa, una società pubbliche per "valorizzare" il mattone di Stato, poi miseramente fallita. Ecco al

suo posto Invimit, la società dei Fondi immobiliari pubblici, di cui si deve ancora apprezzare l'impatto decisivo sul debito. E quando poi si vendeva un pezzo buono, come i palazzi delle Finanze, o un ospedale di Genova, ecco che lo Stato vendeva a sé stesso: comprava Fintecna, l'erede dell'Iri.

Reduce dalla lunga serie di disastri del suo governo su questo fronte, Silvio Berlusconi sbandierò a Porta a Porta durante la campagna elettorale del 2008 la medesima ricetta del governo Salvini-Di Maio, quella del punto di Pil: «Dalla vendita del patrimonio dello Stato avremo a disposizione un punto di Pil l'anno per la riduzione del debito pubblico del nostro Paese entro i limiti richiesti dall'Europa».

Risultato: zero virgola zero. E pensare che Berlusconi aveva tracciato pure l'identikit degli immobili da mettere sul mercato: «Le caserme nei centri città che non servono più a nulla!». Proprio quelle. Da decenni non c'è governo che non ci abbia fatto un pensierino. Purtroppo però continua a valere quello che disse un giorno l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco a Orazio Carabini che lo intervistava per il Sole 24 ore: «I militari non mollano le caserme, anche se sono vuote».

C'è una procedura che prevede che se non vengono utilizzate bisogna restituirle al Demanio. Ma basta mettere un piantone di guardia per far vedere che è utilizzata e nessuno gliela può togliere».

Che riesca Tria a rompere l'incantesimo della sentinella? Per ora c'è una sola certezza. Il governo che promette 18 miliardi di privatizzazioni in tre anni è lo stesso che vuole far comprare Alitalia dalle Ferrovie, che progetta per il Monte dei Paschi di Siena un futuro da banca statale e ha in animo di creare non si sa quante altre società pubbliche per la gestione dell'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi si vendono immobili di Stato per 20 milioni l'anno. Così la promessa è irrealizzabile

Giunta delle immunità del Senato

# " Gasparri mi diffama, assolto" L'ira di Saviano contro il Pd

*Dem, Lega e Fi: no al procedimento per il senatore che lo aveva definito " pregiudicato"*

**LIANA MILELLA,**

ROMA

Gasparri, il senatore forzista, dà del " pregiudicato" a Saviano, lo scrittore anticamorra. C'è diffamazione? Per Saviano sì, e si rivolge alla procura di Roma. Che chiede l'autorizzazione al Senato. Ma la giunta per le Immunità la nega. Con un singolare schieramento politico. Il Pd, non solo propone di bocciare il via libera alle indagini, ma vota con Lega e Forza Italia, contro M5S e Piero Grasso di Leu. Quell'accusa – Saviano " pregiudicato" – sarebbe " irrilevante" perché Maurizio Gasparri l'ha lanciata nell'ambito della sua attività politica, tant'è che, sostiene il Pd, i suoi tre tweet scritti tra il 7 e l'8 ottobre 2017 corrisponderebbero a quanto lo stesso senatore ha poi scritto due giorni dopo, il 10 ottobre, in un'interrogazione parlamentare dove però la parola " pregiudicato" non c'è.

Saviano ovviamente s'infuria. Legge la notizia sul Fatto quotidiano e affida a un tweet la sua collera. Perché non è un " pregiudicato", non si può definirlo tale, e perché proprio il Pd ha fatto da sponda a Gasparri. «Nulla di nuovo – scrive – perché è storicamente accertato che i fascisti, messi di fronte alle proprie responsabilità, scappano in maniera disonorevole. Quanto al Pd, mi viene da chiedere: quindi Gasparri, mentre dal divano di casa mi diffamava, era nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari? Complimenti ».

E il Pd? Non si scompone. Resta tetragono sulla decisione. Le accuse di Saviano? Ignorate. Farebbe la stessa proposta e voterebbe altre cento volte così. Giuseppe Cucca, l'avvocato di Nuoro relatore del caso, capogruppo in commissione Giustizia, sul futuro esito in aula non ha dubbi: «Andrà esattamente nella stessa maniera » . Non la turba votare con Lega e Forza Italia? « Il criterio è quello. Il caso è suggestivo. Ma noi dobbiamo applicare la legge » . È convinto di essere nel giusto? « Colpisce perché si tratta di Saviano, mentre per molti altri parlamentari la notizia non ci sarebbe neppure stata. Ci siamo attenuti ai criteri della scorsa legislatura. E sono state sempre applicate le stesse regole imposte dalla Consulta: se c'è una relazione stretta tra il fatto e l'attività parlamentare, c'è di conseguenza l'insindacabilità».

Il dubbio non sfiora Cucca, come non tocca gli altri tre Pd che hanno votato in giunta. Tra questi il renziano Francesco Bonifazi, ma anche l'orlandiana Anna Rossomando. Raccontano che la vice presidente del Senato è entrata in giunta, ha storto il naso sulla proposta, ha chiesto di leggere le carte. Ma dopo averlo fatto ha concluso che non c'era altra via che negare l'autorizzazione.

Un caso tecnico, dunque. Per il Pd non politico. Anche se l'ex presidente del Senato Grasso si oppone e vota contro perché quella parola, " pregiudicato", è del tutto scorretta rispetto alla posizione di Saviano che una condanna l'ha

avuta, ma in sede civile, e quindi l'espressione "pregiudicato", che riguarda solo condanne penali, è proprio un fuor d'opera. Così la pensa anche il grillino De Falco.

Ma Cucca argomenta all'opposto. Innanzitutto «in decine di atti giudiziari si parla di pregiudicato in generale» . Quindi l'espressione è « irrilevante » . Poi vede lo stretto nesso tra i tweet e l'attività parlamentare. Non considera strano il fatto che Gasparri twitta il 7 e l' 8 ottobre. Da esperto parlamentare subodora la gaffe. Immagina la reazione di Saviano. E il 10 presenta un'interrogazione al ministro dello Sviluppo economico in cui chiede se Saviano, giudicato per plagio, possa essere invitato in tv. Scatterebbe invece qui quel " nesso funzionale" tra i tweet dal " salotto di casa", come dice Saviano, e il diritto all'insindacabilità di Gasparri. Unica notizia positiva in questa storia. Gasparri, che è pure il presidente della giunta per le Immunità, almeno non era presente alla discussione. Ma tant'è. Contava su buoni avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA